TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0482

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

98
482

Lettere del sec. XVIII originali

Sono unite due lettere dei sec. XVII e XIX.

(Fasc. da carte ampliamento 39)

Lettere del sec. XVIII. originali

Udine 1770-72 – Giuseppe Pavona pittore a Giuseppe Pirnti in Villafreda. (lett. quattro). –

Udine ..... – Quaratto Joachino – biglietto –

Udine 1768 – Francesco Trento – (sulla morte accidentale del co. Zanello Valvasone) –

..... Epistola in versi latini di Monsig. Del Torre a Gio Tomaso Minorellio (Dono co. F. Beretta). – 1901

(Fasc. di carte 1 a 12)

Vengo con questa grata mia ad augurare le B.B. felic
tanto alla bonta di lei Ill.mo quanto à tutti di sua
Ill.ma casa lei e pregata a perdonarmi se io mi ser-
vero del mia tardianza, che non ho adempito ala
mia impromessa, perche ho avuto altri affari, ma
subito che sono' liberato un'ora di tempo non metto
mello a disegnarlo non so se sara adempito al genio
suo ma con tutto ciò se lei Ill.mo bramera qualche
ridico mi ricreera à si sottoscrivera di sotto quello che
piu sarra al suo piacer nel occasione piu mi fara sempre
grazia di manda duet.no che fano la summa di Zino-
li quali servirano per far la provisione delli colori et io
adimpivo il rimanente a quelo che potra occor per il
vetro faccio per farli macinare a Udine per magior
avantaggio per il quello e cebolle e labito che sarano
disegnati io mi portero avanti alla bonta sua per ade-
mpir il mio lavoro che lei mi fara avisato
E rimanendo di cuore e li baccio le Mani

Io Giuseppe Zocchi
designator

Adi 21 Maggio 1770 Udine

All. Sig.r Abb.e Ill.mo Sig.r
e Prot.re Mio Col.mo Ill.mo Sig.r
Giuseppe Civati.

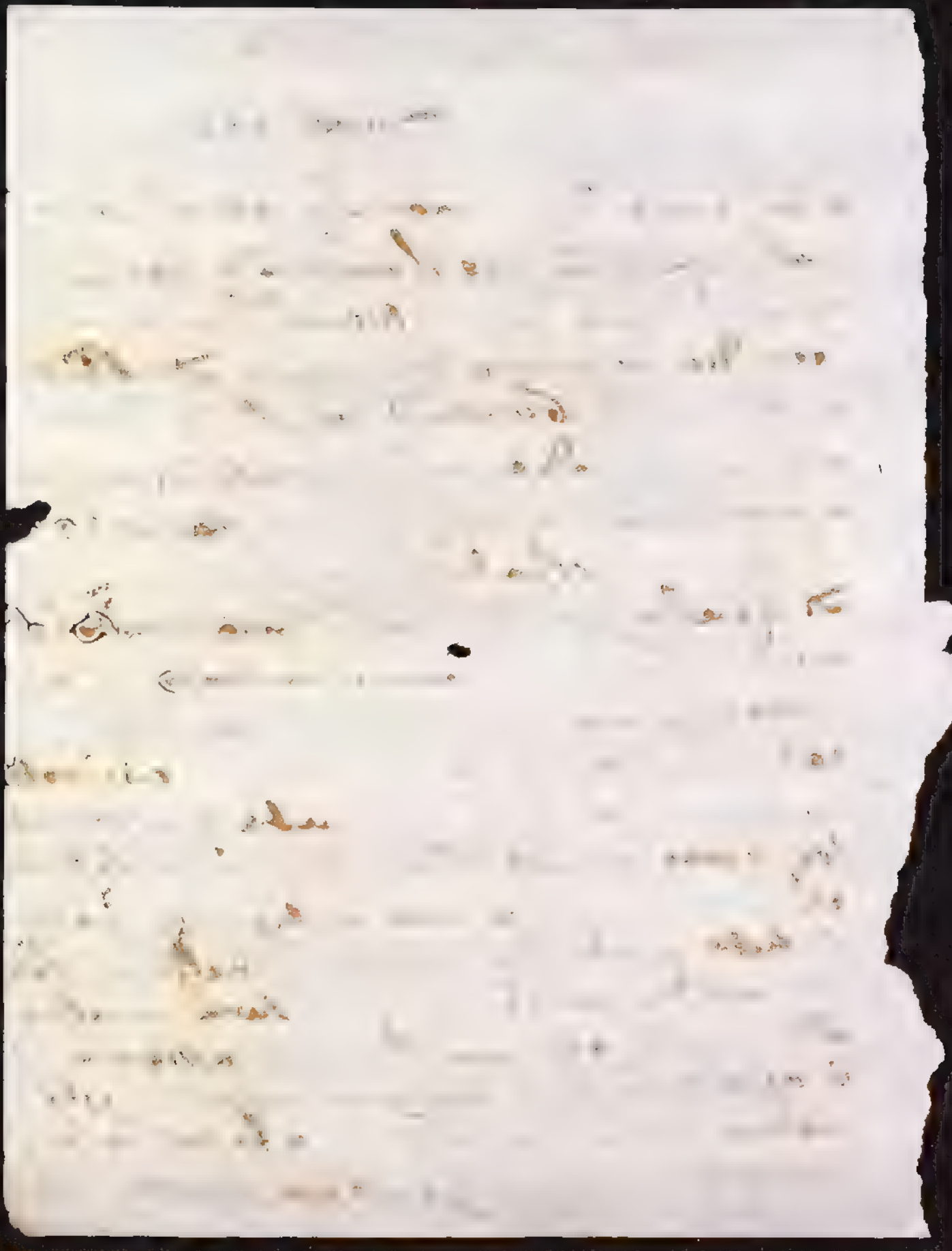
Villa Pueda

Molto Illmo Sigr Prone

Vinezia li 25 Giugno 1770

Perdonerà Sua se io non ho potuto dar risp.
al suo stimo per il motivo di premura
per il lavoro che mi trovo d'ingegno e
per che io bramo di venire ad ubbidir
e servirla la busta di lei Illma stante
alla degnità che sia segnata di avermi
ammonito e per questo faccio iosa
tutto per disturbarvi, ma per darvi
di quelle griglie che lei ma scritto l'al-
tro di non è nel mio contratto, onde
vorei sapere l'opinione di lei Illma
per l'accordo che trovo nel mio contratto
vien e altro due traverse quatro bandi
tre porte quatro telari di fenestra la cornis
eh li balaustini e una antigorta questo
è tutto quelo che io vitrovo nella mia fatu
ra onde per le griglie sarà un'altro
accordo eh con il vitello attiene
è aspeto la sua benigna risposta gli
faccio umil riverenza e li bacio la
mani

Io Giuseppe Lavezza di Giuli



Al Molto Ill.mo Sig.r Colmo

4

Ricevuto jeri la S.V. sulle sette delle sera: io stava ap-
pretare le sue stime: grazie per l'avviso di
venire a dar principio al suo lavoro, mà non
vedo anco necessaria risposta a proposito che vengo
io avvertendo la sig.ra di Lei la quale di tuono
quel motivo che non mi da avviso in defetto
che io sono in libertà di lavorare per il mentre vedo
Jeri sera che ancora non hà finito di Calcar il Pallio
e per questo io non ho volonta di far opera
e per questo Gradirei che Lei mi facesse avvisare
anco il giorno per far la provisione delli Colori
e materiali intanto che terminarà il
Maestro li Bandi e quando sarà
preparati li colori io potrei anco dar principio
il suo lavoro andà dopo la sua risposta
in difetto vengo principio ad un altro lavoro
quanto che Lei non vi volesse è rimettimi
Lei di mio Core e le faccio umil riverenza

Io Giuseppe Zarona
di giorno in giorno

Mi Molto Ill.mo Sig.re
Mio Oss.mo Sig.re
Sinceri Saluti

Vi Via A. Da

All'Illust. Sig. Sig. Padrone Colend.

Venezia 23 Giugno 1772

Molto mi meraviglio, per non dir sorpreso con tutta
sviscerata, mia signora che la Gentil di V.S. Ill.ma
finora non mi da occasione, per il minimo solle-
vo che mi sia accorto come il solito dell'uo-
mo stante che ho fatto quello non mi manca
altro che in qualche loco di dar il cenerino
e poi la sua copertà di agiuto ma questo li ho
dato tutto ogni giorno tutte le mattine di colori,
onde con questo non è rotto servizio, ben li ho
fatto il suo marcho di quei che ge faccio segnar
il mese, che posso far mi favorirà 3 30:-
in tutto dico - - - - - - - - 3 30:-
Aggiungo a V.S. Ill.ma di subito adio
Posso servirla acciocche io posso provedermi dei
colori, e vegetabili a mi mandava 3 15:- a V.S.
umilmente li faccio riverenza ed vadio
e mia con mio rispetto

Io Giuseppe Ramona
Pittor

Al Molto Illmo Sig.r Sto
Mio Collmo all Sig.r Giuseppe
Livati

Vida Forda

Illmo Sig.r Sig.r Padron Colt.mo

quando il Vitello li dirono che
mi prendesse il arcento gli
Vino Venerdì alle ore 20 Detto che
non li pagano più di 6 la D.a non
venivo subito e lo pagano qualche più
che ridendo l'incisso per mia
volta e Umiliato della vostra
Lungo ahog degni comandi mi
dico

D.V. Illma

Umiliandomi S.V.
Isach Luzzatto

Sig.r Co: Francesco Forno.

9

V.S. Illma s'inginocchi ai piedi del Signore, adori la
divina sua volontà, e riceva una nuova che
è la più funesta per tutti, ma che per lei è do-
lorosissima. Il Co: Gianetto Valvasone nel torna-
re dalla Caccia, è restato colpito da un infausto
sbarro dello schioppo che aveva seco in Carozza, e do-
po due ore è morto. Il Caso avvenne jeri verso
le ore 21; e questa sera si è avuto l'avviso. Io
non posso andar avanti a dirle altro, perchè mi il
cuore mi la mano mi trema. Bacio umilmente tut-
ti e mi rassegno

Di V.S. Ill.ma

Ud.e 24 Ott.e 1768.

Um.mo e Obb.mo
Franco Forno.

Ex Gr: del Torre

Ad Thomam Minorellum

Fœlix me beret, antacui vix lumbra;
ubi; animos levat, hi pitij, et valeas?
Qui valeas, hi vana procax male pervatit aure,
; Jorgues et inimitij bella cruenta ciet?
Ede Solum, cœlumq; grave, infectumque paludem,
quique habet animo, pectoreq; ferox.
Ergo fuge hinc ubius, domos, infamaque, monesto
Ede Musa, sed fa Phœbi, et ipse labet
obsequio: et spiravet pectoribus sax sacra Olympo
vigebit sanos labentibus axis equos
Nobilitas affectus mobis, quid dignitat omnis.
Nec nova: nec acciglat lubrico aura loco.
Si locus, aliquis dixerunt a Boue nomen
Ja vestis pinguescat qua bicaminada Padi.
Non augusta Domus, signat quæ nomine diuus
Nullum iocunque consilet in latere.
Quod medio est spacium, sortesque inuenerat edij
Patrona, hostorum gloria prima Deab.
Flaminia ibi ouboo secundo quod camus adiuta
Nascibus impexos ligna, vadisque uias,
Sed aquis circuta sata spolicaribus amoris
Solueve sublime nectice ad ostia cornu.

Ne

Vam seruus subito coniurato benedixit aruis,
Et uitat consolatæ laxauerunt cornua.
Hic sua Cimbrici micantis brachia feruens
Submissis cogi frondibus iussit solo.
Inualuit hunc hostis infesto Gallia casto
Nec uacuisque suo subdit ingenio.
Sed secta hæc: docuit seruigena sicania sanxit,
Et seruitio sexu sagittis ense suis.
Hinc romanis nisi seruant pectora matres,
Et nisi sollicito uestigia mittat Auer.
Hic ego, et uigiles noctes, et ubera pressi,
Et scena, et curuus, et sine teste domus.
At quid me capiunt tui fastidia nostri?
Nunc seruo comites, et sola uota. Equi.
Non alius seu flauo cæsus, seu Bructerus in ore
Hirtaque fouctus abscidit ossa sinu.
Agmine in spicas uitreas exsurgere dorso,
Quis non mutatis sufficit ara manus.
Proxima expectat sanctæ uindemia cassa
Diuidis autumni dona uetusta cadis.
Iuppiter et uitis, et segetes occubuit labebat,
Ferrosis imposuit mansuetæ factus equus.
Non famem immeritis tu meruisse Sabbata facis:
Hæc uacuo est aurea sexposito a domino.
Ergo illic abeo, postquam mihi cornua cohibes,
Quas primo incipiens cæsaris mensis habet.
Sed sine te nec tela diu, nec fulgida cælo,
Nec terrent molles, aut citat aura sonos.
Vt

V' uonior cubeo; sursta procumpa Eclilla,
Vestoue, flammoj eâ uomet ouc conij.
Vdeo non gâdes. Jocial ne lęsas Agrodo,
V' nangad scamnij egoedioure fuij

Lettere del secolo XVIII (originali)

sec. XVII e sec. XIX.

Villafredda 1760 – Gian Giuseppe Liruti a Gasparo Sbruglio (due lettere, nelle quali si chiedono notizie di Rizzardo Sbruglio) origin.

Bassano – 1789 – Giambattista Verci
Bassano – 1780 – stesso.
" 1781 – "
" 1785 – "
" 1780 – "
" 1780 – "
" 1781 – "
" 1782 – "
" 1786 – "
" 1780 – "
" 1780 – "
" 1780 – "
" 1786 – "
Bassano .....(incom.) "
Venezia 1795 – Gio. Batta Sibiliato
Venezia 1796 – stesso
Padova 1795 – "
Padova 1792 – Melchior Cesarotti
------ ..... – Fr. Ant.° Valsecchi
Padova – 1824 – D. Gio. Prosdocimo Zabeo al cano. Pietro Braida.
Padova 1792 – Marco Cittadella
Padova 1792 – Innocenzo Maria Liruti al cano. Carlo Belgrado
Vicenza 1789 – Liberale Paganini
Bassano 1775 – Giambattista Roberti co.
Udine – 1693 – Francesco Vani
Padova 1757 – Gaetano Cognolato
Padova 1760 – stesso.
Monselice 1787 – "
Padova 1787 – "
Padova 1793 – "
Monselice 1795 – "
. . . . . – lettera all'ab. Cesarotti sul Belgrano, apologo.

(Fascicolo da carte 13 a 59)

Illmō Sig.re Sig.re Prone Colmō

Ho la intenzione di aggiungere nel IV.to Tomo delle Vite de' Letterati di Friuli anco Riccardo, o Rizzardo Sbruglio nobile, e dotto Antenato di sua Famiglia; onde sono a supplicar V.S. Illmā a favorirmi di quelle notizie, ch'Ella avesse, tanto circa la di lui vita, cominciando dall'anno di sua nascita con i nomi de' di lui Genitori sino all'anno, e luogo di sua morte, come circa i di lui Studj, e Maestri, e circa l'opere da lui scritte, stampate, o inedite, sì in prosa, come in versi. Ed acciocchè Ella non si prenda superfluamente l'incomodo di favorirmi, è supplicata di osservare, ch'io brevem.te le significhi le notizie, che di lui mi è avvenuto rinvenire.

Ho io dunq. veduto, quanto di lui scrive il Tiraboschi nell'Udine Illustrata; ho un Transunto del Privil.o del di lui Dottorato concessoli dal Card.le Campeggi. dato in Buda. 1525. 26. Marzo, nel quale è qualificato per dottore in Filosofia, per Poeta Laureato, Cav.re Aurato, e Cesareo Istoriografo (se di queste di queste di lui prerogative avesse particolari Memorie, o diplomi sono supplicati). Ho notizia, che il Ronigio nella sua Bibliotheca lo noverā Poeta di conto, e loda una di lui Elegia In Adventu Caroli V. ex Hispania, e due Poemi in lode di Fr.e Berga, e l'altro della potenza della natura ne' sotterranei. Ho la memoria, fatta dal q.m Can.co Percoto del Poema De Periculis Imp.is Maximiliani I. che stava presso di lei. So, che vi sono vari componim.ti di Rizzardo in un libro stampato Augustæ vindelicorū. 1518. in 4.o intitolato = Complurium eruditorū variū Carmina; un Elegia In divi Maximiliani Cæs. Aug.i obitū Nænia. Egli è lodato dal celebre Erasmo in una epistola sua, ed in un'altra lo dimostra di lui amico, e confidente se-

Se Ella avesse le notizie o se in stampa, o pure ne avesse di Mss.ti se lettere di lui scritte a' suoi di Casa, o altre notizie del tempo, che la prima volta si portò in Germania, degli anni, che vi dimorò, e se colà morì. Se come Istoriografo Cesareo avesse scritta qualche Istoria, e dove ora si ritrovi Mss.ta o stampata. In somma di quanto fosse a di lei notizia è supplicata V.S. Illmā. E se Le favorirmi con meno incomodo, cioè di farcopie, avesse la generosità di favorirmi degli originali, io le prometto, che puntualm.te le saranno restituiti con la possibile celerità.

E supplicata di benigno compatim.to del coraggio, che mi hanno fatto prendere, e la gentilezza del suo bell'animo generoso, e l'amore della Patria, e rassegnandomi all'onore pregiatiss.o di ubbidirla, mi protesto con pieno ossequio

Villafredda. 16. Aprile. 1760. Di V.S. Illmā

Dev.mo obb.mo Ser.re
Gian Giuseppe Liruti

Illmo Sig.r Sig.r Pron Colmo

Mille divotiss.e grazie alla generosa compitezza di VS. Illmà, e sua gentilezza, con la quale mi favorisce, esibendomi le notizie richiestele sì compiacere alla buona mia intenzione di procurar l'onore di questa nostra Pavia, e degli uomini di conto, che la illustrarono col suo sapere, e sue congratulazioni, con le quali ancora la mia buona disposizione, già cominciata a porre in esercizio, Dio sel sappia però, se con qualche parziale compatimento, conoscendo io, non poterlo giustam.te meritare le mie bagatelle.

Le Notizie, ch'ella in presente mi ha graziate, erano, è un tempo, fuori a mia cognizione, ed ho anco qualche cosa di più; Cioè che Rizzardo fosse figl.o di Niccolò, e lo scrive pure Capodaglio. Ch'Eramo fosse di lui amico di famigliarità, lo comprendo da altre Lre di lui fr. Mar dell'Anno, e luogo di sua nascita, e morte; come, quando, e perchè si portasse in Germania; e dove, e sotto qual Maestro avesse fatto i suoi studj, io nol so, come neppure il nome della Madre, o se vivesse in istato di secolare, o di Ecclesiastico. Se sopra questi punti le capitasse sotto l'occhio qualche cosa, o da Lettere da lui scritte di Germania a suoi di Casa si rinvenissero, o qualche altro particolare, E'supplicata; premendomi di comparire in pubblico men miserabile ch'io possa, e particolarm.te circa questo soggetto ho particolar premura in riguardo di lei, alla quale sono col più sincero ossequio.

Villa Fredda. 25. Aprle. 1760.

Di VS. Illmà

Se Ella avesse le Opere stampate di Rizzardo mentovate nelle sue Memorie, mi farebbe somà grazia di farmele vedere, consegnandole al S.r Ant.o mio Nipote, che sta da ponte di Borgo d'Isola &c.

Suo div.mo obbl.mo ser.re
Gian Cris.o Lerubi

Monsig. Can.o Sig.r Pad.n Col.mo

Giacchè favorevole mi si presenta l'incontro di amici che si recano a Sarzanone non manco al mio dovere per ringraziarla quanto devo so e posso del ms. speditomi. egli mi fu carissimo, e caro fu naturalmente all'eruditissimo Cavaliere S.r Francesco Sforza storiografo della Repub-blica, il quale essendo a Massano quando mi giunse desiderava d'averlo per farsene fare copia anch'esso. Io fare del medesimo quel miglior uso che mi si conviene. Non fui a tempo di mandarle i miei ringra-ziamenti, quando partì il Sig. Co. Antonio Remondini per il Friuli, al quale diedi la commissione di venirla a riverire a mio nome, perchè sono la mancanza di lei io ebbi solamente del ms. La mia Storia si va avanzando a gran passi, e tre tomi già son compiti di scrivere, e già ho incominciato il quarto. Quando sarà giunto al sesto darò principio alla stampa. e frattanto sospirerò della continuazione della sua grazia, e stimatissima amicizia col più ossequioso rispetto mi ras-segno di Lei, perchè i Forestieri son pur mancine

Massano 8. Luglio 1784

D. V. Nob. Sig. Co. Can.o

Devmo obbmo Servo
Giambattista Vasi

Al Sig. Conte

Il Sig. D. Marco Bravo, mio grande amico, avevami descritto le doti dell'animo suo in termini assai avvantaggiosi ma dappoiche' io ricevetti la gentilissima lettera di V.S.Rma, ho conceputo della di lei gentilezza una piu' grande idea, e compresi che le Lodi dall'amico compartitele sono assai minori del suo merito. Mille e mille ringraziamenti io le devo rendere dunque e per la disposizione che ha di favorirmi, e per la vantaggiosa idea, che tiene della mia persona, quantunque io conosca di non aver merito alcuno Se ella vorra' farmi un vero regalo mi porgera' qualche occasione adoperandomi ne' suoi comandi, per cui io possa contraccambiare in parte i tanti favori dalla di lei benignita' impartitimi Quando mi giunse la lettera di lei il Fogazzo colle copie della mia Storia era di gia' partito, per Udine, sicche' io non fui piu' a tempo di trattenere la copia per il Sig. Vincenzo Fabris Destinata. Pero' se ella puo' in coteste Citta' trovar persona, che voglia addossare l'incarico di comperarla, lo faccia, che mi fara' un

con favore particolare; e allora potrò far avere in Padova al Sig. Vincenzo la copia sua: in caso diverso mi avvisi; poiché allora potrò trattenere la copia, e consegnarla alla venuta del Sig. Vincenzo. Se mi onora di sue lettere la prego di darmi notizia come si trova la salute del vecchio illustre Sig. Giangiuseppe Furieri, al quale ebbi l'onore di scrivere più volte. Io la supplico di continuarmi la sua grazia, mentre col più sincero rispetto mi protesto

Bassano 24. Febb 1780

D.V.S. Illmo

Devmo Obbmo Sservo
Giambattista

Ella non mi creda indiscreto col pretendere sollecitudine da Lei nelle importunità mie. So per esperienza quanta pazienza si richieda nel ricercar i vecchi archivj, e rimaccar memorie opportune so mi trovo a mille doppj favorito da lei ogni volta che mi giungono suoi caratteri, ne avro mai d'indiscretezza di lagnarmi se tardano. Carissime mirando ed opportune mi furono le ultime notizie giuntemi in questo momento, ed anche per questo mi s'accrescono le obbligazioni mie. E quando potro mai sodisfarle? Se il Sig. Giuseppe Civuti mantenera la parola a lei data, soffra per mio amore anche quest'incomodo, che forse potra essere l'ultimo, perche la mia stampa si va a gran passi avanzando. Il primo tomo è già terminato che giunge fino al 1282. e già lo consegnai ad alcuni miei amici Letterati, perche mi rendano l'opinione loro; sono ora accinto dietro al secondo, e quando incominciero a stampar il primo sarà pronto anche il secondo, così farò del terzo, del quarto, e del quinto fino all'ultimo. Io farò in modo che quando la stampa sarà incominciata la si debba proseguire fino al fine senza interruzione. Ma i tomi saranno pubblicati ad uno per volta per minor incomodo degli associati. Nel fine di ogni tomo vi saranno i documenti per quel tomo, e così di mano in mano. Per dopo pasqua spero che il primo tomo uscirà alla luce. Nel tomo che è prossimo alla stampa della Raccolta d'opuscoli del P. Mandelli vi sarà una mia Dissertazione intorno a' Vescovi di Vicenza.

Fra

Fra brevi momenti io porrò sotto il torchio una mia operetta delle Monete Padovane e Vicentine, e quando sarà stampata ella sarà fra i primi ad averla. Così richiedono i miei doveri. Ella stupirassi come io possa attendere a tanti lavori; ma se poi fosse anche informata de' miei disastri domestici s'accrescerebbe a mille doppj il di Lei stupore. Fin l'altro giorno io visse oppresso sotto un tirannico governo d'un zio inumano. Gravissime furon le molestie e i duri maltrattamenti che da costui soffersi ora morto, ma volle il barbaro continuare a tormentarmi fino anche dopo la morte, poiche contro la giustizia, i doveri, e il sangue fece un testamento per cui privandomi di tutto lasciò ogni cosa ad un mio fratello. Ella s'immagini se con tali disturbi io possa gran fatto attendere a' miei lavori. Procuro d'armarmi di Filosofia, e rendermi imperturbabile, ma non posso far di meno di tratto in tratto di abbandonare i miei studj, ed attendere alle cure domestiche. La prego de' miei complimenti pur ossequiosi a S.E. Rma Monsig. Arcivescovo, e gli dica che se mai io potrò mettermi in viaggio alquanto io verrò in persona a conoscere di presenza un personaggio che da gran tempo ammiro per fama, e per le opere sue erudite. Ella mi continui la sua grazia e mi creda pieno veramente con protesto

Bassano 6 xbre 1781

D. V. Monsig. Caro

Devmo obmo oblmo ossmo
Giambattista Verci

Finalmente dopo una fatica immensa di più giorni anno
ho terminata la mia Storia. Eccomi il manifesto per
l'associazione. Io non lo spedisco a Lei per il suo
nome che troppo grandi sono i miei doveri verso di
Lei. Lo mando solo perchè ella lo possa far leggere
a' di Lei amici amanti della storia e della Diplomatica, e procurarmi qualche associato. A questo oggetto
ne unisco alcuni perchè Le possa dispensare tanto
più che nell'associazione degli eccelsi ella mi gra-
zierà per sei copie di associati. Ella si ricorderà chi
furono; onde potrà dare a cadauno di essi il suo
manifesto. Graziandomi di risposta la prego dirigerla
al negozio Remondini a Venezia; ed esibendomi ad ogni
suo comando mi protesto

Bassano 27. Luglio 1785.

Devmo ossmo obbmo Servo
Giambattista Verci.

Ella mi dà sempre nuovi attestati della sua cordiale amicizia, e i miei doveri a mille doppi s'aumentano giornalmente. Ebbi i Documenti, de' quali io aveala supplicata, ed ebbi ancora cortesissime esibizioni per la Raccolta del fu Sig. Liruti per i quali io Le rendo mille ringraziamenti, anzi le dimando mille scuse se mi ho preso la libertà di recarle anche quell'incomodo sì ritardo non mi ha sorpreso punto, perchè già io le aveva scritto che ciò ella eseguisse con tutto il suo agio senza fretta alcuna e ciò le replico ancora per altre cose, se caso mai accidentalmente la sorte facesse uscire altri lumi per la nuova mia istoria in quest'autunno, ch'io ebbi agio nella Villeggiatura di trascrivere tutti i documenti dalla di lei gentilezza speditemi, io conobbi quanto sono preziosi, e di quanto grande giovamento, e splendore esser devono per la nuova mia istoria - Questi sono scelti, e tutti porgono un lume nuovo per l'intelligenza di que' tempi. Ora che li trascrissi, sarò in caso di trasmettere quella copia da Lei speditami a V.S Rma in Udine al primo incontro, che mi si presenterà opportuno. In quanto poi a' documenti ch'esistono nella Raccolta Liruti io avea fatto cenno coll'amabilissimo Sig Co Enea e, perchè io era venuto al proposito scrivendogli e perchè io poi non avea più coraggio di recar a Lei ulteriori incomodi avendo conosciuto quanto grandi fossero stati i disturbi ch'ella per mio conto sofferse. In quella Raccolta esser devono certamente molti documenti assai preziosi per la nuova mia istoria Giacchè ella gentilmente si esibisce anche per questa impresa io mi raccomando senza pregiudizio di premura. Imperocchè il

lavoro

Lavoro che ho per le mani è fatica di più anni. La nuova storia sarà voluminosa almeno di sei tomi simili agli Ecclini, lavorati colla più esatta diligenza, sicchè vi vorrà del tempo assai. Ella però prenda tutto il suo comodo, e quelle misure più opportune per giugnere al fine dell'impresa. Or sono avanti dietro a un codice preziosissimo speditomi dalla somma gentilezza del Sig. Ab. Canonici. Ella s'immagini quanto possa esser occupato a quest'amabilissimo personaggio per avermi affidato sino a Bassano un codice così prezioso.. facendo riflessione ad una cartina volante ch'ella mi spedì segnata D in cui vi è delineato un sigillo di Gerardo da Camino, vi lessi queste parole: Nel Libro che ms. conservasi nell'Archivio del Capitolo d'Aquileja (ora in quello del Metropolitano di Udine) intitolato Cartas Privilegiorum accennansi alcuni strumenti, co' quali molto s'illustra la maniera tenuta nell'aggiustamento che seguì verso il 1300, de' quali stromenti eccone qui il titolo d'uno: Instrumentum sicut Nuncius G. de Camino se suppposuit mandatis Dni P. Aquilegensis Patriarche, et quia se stetit mandatis ipsius super damnis Aquilegensis Ecclesie, et quomodo fuit inde Patriarcha eundem absolvit ab excommunicatione. Or se la cosa non fosse tanto difficile io mi raccomanderei alla sua gentilezza anche per questi documenti o uno o più che fossero sempre però con tutto il suo comodo, e senza alcuna fretta. Ella scusi la nuova libertà che mi prendo, mentre col più ossequioso rispetto mi protesto

Bassano 28. Decembre 1780

D.V.S. Illma

Devmo obmo Obsmo
Giambattista Verci

Ho ricevuto l'altrieri il pregiatissimo foglio di V.S. unitamente a' due documenti, de' quali io l'aveva supplicata. A mille doppj s'accrescono le mie obbligazioni, e non avro' espressioni bastevoli per rendere alla di lei gentilezza i dovuti ringraziamenti intorno a queste due carte avendomi ella scritto che non me le puo' mandare se non munite e mancanti io aveva scritto al Sig. Arciprete Ongaro significandogli il mio dispiacere, e pregandolo di cooperare per vedere se si potessero avere intere. Ma ora che le ho ricevute veggo che sono sufficienti, ne' per le medesime le veco ulteriori disturbi, se non che se si potesse avere solamente la sottoscrizione notarile di esse, della quale sono mancanti. L'altrieri per ho preso ad esaminare piu' attentamente i bellissimi documenti dalla di lei generosità speditemi, e a farne registro in una specie di Libro che chiamo Annali, in cui d'anno in anno noto anco gli avvenimenti accaduti in quell'anno, e gli Autori che ne favellano, per avere la materia sotto l'occhio, quando mi pongo a scrivere la Storia. Allora ebbi piu' agio di ammirar la ravita' de' medesimi, e le notizie preziose che'

che mi somministrano. Allora conoscerò fra quelli di cui mi manda solamente l'estratto quali mi sarebbero necessarj, io correi pregarla della copia anche di quelli; ma temo di abusarmi della di lei gentilezza, e di essere soverchiamente importuno. Ne ho rossore, ma, eruditiss. Sig. Canonico, confidenza che altro non desidera che render maggiormente perfetta l'opera, che imprese a scrivere, i Documenti, de' quali mi protesterebbe aver la copia sono i seguenti segnati N. II. IV-VI. VII. VIII. XLIX. LXIII. i quali non dovrebbero essere gran fatto lunghi. Soffra quest'altro disturbo, e le giuro che per questo conto sarà l'ultimo. L'avverto pure che i miei amici vogliono che io continui la storia sino al 1420. in cui colle nuove edizioni di Bembo di Foscarini &c. i Veneziani si sono assicurati il possesso di tutta la Marca. La ringrazio della notizia datami del Poema inedito del Zarri. Io procurerò d'averlo, perchè son certo che mi somministrerà delle belle notizie. Ella non si prenda nessuna pena per i documenti sopraccennati, ma ne faccia far la copia con

poco

recapito il suo agio. Intanto la prego di donarmi un benigno compatimento, e di considerarmi quale veramente mi protesto

Massano 13. 8bre. 1780

D. V. S. Ill.ma

Devmo obbmo ossmo
Gerolamo Vevei

Egli è gran tempo dacchè non ebbi io l'onore de' suoi caratteri. Molte cose mi passavano per la fantasia, ma non capiva un così lungo silenzio. Temeva quasi ch'ella si fosse infastidita delle mie importunità. Fin da questo Carnevale io avealle scritto pregandola di farmi trascrivere alcuni documenti di convenzione seguiti nel 1300 tra il Camerlengo e il Patriarca, e di questa lettera non ebbi la risposta. Si portò poscia nel Friuli il Gran Roberto Papafava, e a lui ho consegnata una mia lettera coll'involto di carte, quelle carte ch'ella ebbe la pazienza di trascrivermi; le quali essendo già da me state ricopiate io le restituiva a lei, come aveami ordinato. Ne' pur di ciò ebbi risposta. Or ricevo un gentilissimo foglio di lei, dal quale rilevo chiaramente che ella mi ama ancora, che mi conserva la medesima amicizia, che per la mia nuova istoria mantiene le medesime premure. Non essendo in questa lettera fatto cenno nè della prima mia lettera, nè della seconda che accompagnava l'involto di carte mi nasce un dubbio, che a lei non possa esser pervenuta nè l'una nè l'altra. Della qual cosa avrei dispiacere; e prego la cortesia di rendermi avvisato. Le nuove esibizioni fattemi nel gentilissimo foglio di lei sono tali e così gentili che scherzano in sì fatto modo l'animo mio, che nè per tempo, nè per qualunque accidente io saro' mai per dimenticarmi tanta sua bontà. Come se fosse poco quello ch'ella fece per me

ella

ella si esibisce d'impiegarsi a ricercar l'Archivio Capitolare, e quel che più stimo ancora à visitar le carte del Sig. Liruti. Oh quanta allegrezza mi vese ella con tal avviso! Io mi profissi che in quella Raccolta Liruttiana vitrovar si veggano molti e molti documenti per la mia Istoria. Ella supplirà però per quell'amore che mi professa, del quale mi diede tanti non equivoci segni, di usar ogni diligenza, e maneggiarmi ogni cosa che potesse essere opportuna per il mio oggetto. Ella in ciò prenda pure tutto il suo tempo, e faccia la cosa a suo bell'agio, in quelle ore pure opportune per lei ella continui le sue ricerche fino al 1420; al qual anno prolunghero la mia Istoria. Mi fu carissimo il Documento Camunese e non dispero di potrene vitrovare di ulteriori. Fino al 1416 io vitrovo notizie di quell'Ercole Conte di Ceneda aggregato alla Cittadinanza Udinese. Con tal lume si potrà vitrovar qualche altra Nascita o di lui, o de' suoi figli. Ella saprà dove si possano far fare le necessarie ricerche. Io vorrei trovare la vera epoca della estinzione di quella celebre famiglia, e l'aggregazione alla Cittadinanza di Udine mi apre una strada, che mi fa sperar qualche cosa o in coteste pubbliche registre, o in qualch'altro sito si potranno trovar forse ulteriori notizie Camunesi. Mi vien detto che nel

nel Friuli vi sia qualche famiglia che goverdi la discendenza Caminese A lei alla di lei generosità mi raccomando per ogni cosa. Io credevo di far cosa grata al Lettore, se dopo d'aver narrato le vicende d'una famiglia, che ebbe tanta parte nella mia Istoria, quale fu la Caminese, io le conducessi alle ultime notizie della medesima fino alla estinzione Così fatto della Scaligera, così della Carrarese Ricercherano dunque anche della Caminese tutto quello che si può fino agli ultimi anni di essa dal gentilissimo Sig. Abb Canonici io ebbi il Documento intero della pace seguita in Giugno fra la Repubblica, i Genovesi, il Patriarca, il Carrarese nel 1381 6 Agosto ella me ne avea mandato un pezzo, quello solamente che apparteneva alla pace col Patriarca Gli do' ragione se non me lo trascrisse tutto egli è lungo una eternità io però ebbi la pazienza di finirlo, ed ho riempiuto dodici fogli di mio carattere Ma egli è un bel documento, ed ho piacere d'averlo intero Del Sig. Avogr. Orgaro giacchè è che non ebbe ella notizie? Io certamente sono all'oscuro da moltissimi mesi. Anzi anche a lui ho scritto fin da quest'autunno, nè mai ebbi la risposta La prego di riverirmelo quando ha l'opportuno incontro. Ella poi mi continui la sua grazia, e mi creda quale veramente mi protesto

Bassano 10. Maggio 1781

D. V. Monsig. Gio

Divmo ossmo obbligmo servo
Giambattista Verci

ella ha ragione di lagnarsi meco gentilmente, perchè ho tardato a scrivere intorno alla storia mia. è vero che fin dal Decembre passato le scrissi, che il primo Tomo era già pronto, e che sperava di incominciarne la stampa per dopo Pasqua. Tale era allora il mio pensiere, ma le cose dappoi cangiarono aspetto. il Sig. Co Remondini, cui per molti titoli appartengo, mi propose un viaggio per la Spagna, per il Portogallo, e forse anche per l'America per agir in quelle parti alcuni suoi affari, e promuover vieppiù il suo commercio attivo. Io accettai la proposizione, e da quel punto ho incominciato a disporre le cose mie per questo viaggio così lungo. Impiegai il maggior tempo a farmi gli estratti necessarj alla mia storia; imperciocchè voglio portar meco tutti i materiali, e viaggiando lavorare. E non sembrerà a Lei cosa strana che uno stando in America si pronga a scrivere la storia della sua Patria? e pur ciò sarà vero. Ciò è motivo che si ritardi alquanto la stampa, come io avea divisato. Ella però sarà avvezzata a tempo d'ogni cosa, giacchè tanto gentilmente si esibisce di favorirmi la mia dissertazione sopra le monete Padovane fu spedita a Bologna; se verrà stampata prima della mia

partenza

partenza, mio dovere sarà di farne capitare a Lei una copia. Or è per uscire in Venezia dalli torchi un Tomo della Raccolta Mandelliana. In esso ci è un mio opuscolo sopra i Vescovi di Vicenza se capitasse a Lei nelle mani, forse non le sarà disaggradevole. Io fui in quest'estate a Bologna, ove abboccandomi col Sig. Senator Savioli gran Letterato mi mostrò alcune Cronache assai belle che meriterebbero d'essere stampate. Io pure per la mia Storia ne ho raccolto alcune altre assai buone; sicchè abbiam pensato che si potrebbe formar un tomo in aggiunta al Rerum Italicarum del Muratori. Su questa idea abbiam fissato di procacciare altre Cronachette per rendere il Tomo più interessante. Il Sig. Arciprete ottavo ebbe la bontà di farmi l'estratto di due o tre Cronachette assai belle che darebbero al Tomo un gran pregio. Se col mezzo di Lei io ne potessi aver la copia, pagando il copista quel che si conviene, farebbe un piacer sommo a me, un bene alla sua Provincia, e un merito alla Repubblica Letteraria se altre Cronachette in quel genere ella sapesse indicare si potrebbe accrescere il volume. Aspetto di ciò la risposta

per

per mia regola, perchè vorrei prima dalla ~~pazienza~~ ordinare il volume. ella mi continui la sua grazia, e la sua buona amicizia, mentre io col più ossequioso rispetto mi proferto

Bassano 19. Aprile 1782

D. V. Mons. Carlo

Devmo ossmo obbmo Servre
Giambattista Verci

Nob. Sig Co. Carlo

Finalmente posso avvisarla, come sia dato principio alla stampa della mia Storia della Marca Trivigiana, e il primo tomo è così avanzato, che pel primo d'agosto uscirà alla luce. Ella che ha avuto la pazienza e la bontà di favorirmi degli associati, la prego di avvisarmi subito quante copie io ne debba spedire in ordine secondo il numero degli associati da Lei favoritimi. La supplico di conservarmi l'onore della sua pregevole amicizia, mentre col più ossequioso rispetto mi protesto

Bassano 7 Luglio 1786.

D. V. Nob. Sig.

Devmo Obbmo Obbligmo Servre.
Giambattista Verci

La sua gentilissima Lettera mi riempì di confusione vedendola espressa con sentimenti sì generosi, e con esibizioni tanto cortesi. Per ora altro non posso fare che rendervi mille ringraziamenti, assicurandola poi che procurerò qualche incontro, onde potervi dimostrare co' fatti la mia gratitudine. A Monsrg. Arcivescovo rendo pure i più dovuti ringraziamenti e per la bontà che mostra di voler favorire la mia nuova storia, e per le cortesissime esibizioni in caso ch'io potessi fare una gita in cotesta Città. Le mie occupazioni gravi e pesanti non mi permettono per ora di accettare così gentili offerte: ma dall'altro canto il mio desiderio di conoscere di presenza un Prelato, per cui ho concepito, che son tanti anni, una somma venerazione, e l'ardente brama di far nuove scoperte di documenti, onde poter rendere la nuova mia istoria più esatta, e più perfetta, non mi permettono di rinunziarle del tutto. Io non posso determinarmi, quando potrò venire, ma prima certamente di dar principio alla stampa converrà che

io mi determini a questo viaggio. Intanto giacché ella così generosamente si esibisce di indagar documenti per questa mia nuova impresa, la supplico di farlo, ma però con suo agio, e senza fretta, quando le sue canoniche occupazioni le concedono il tempo. A proposito de' Carninesi mi ha promesso il Sig. Co. Prev. Antonio di Sbrojavacca, il quale ha fatto qualche Raccolta sopra quella famiglia, di darmi tutto ciò che egli ha trascritto. Io la avviso di ciò, perchè non vorrei che ella si prendesse il disturbo di copiare carte, che forse mi savranno date anche dal Co. di Sbrojavacca. Ella dunque potrà fare così incontrandone de' Carninesi, notare l'anno, il mese, il giorno di quella carta, e cosa contenga, e notificarmelo se mi occorrerà, allora si potrà copiare, e se no, si lascierà stare le carte poi che ella incontrerà de' Carnaresi, e degli Scaligeri tutte mi faranno di bisogno. Così pure il Conte di Gorizia ha dominato per qualche tempo Cjvevigi, e la provincia, forse che anche a quel proposito si potrà trovare qualche

cosa

cosa. Basta, mi raccomando alla di Lei abilità, e gentilezza, ma però sempre con tutto il suo comodo. L'opera sua che mi esibisce, sarammi gratissima, e già a quest'ora ciò la aspetto con estrema ansietà: ed Ella me La esibisce in contraccambio delle mie operette, ma La avverto che queste son tutte bazzecole, che forse non meriteranno la sua attenzione. Io in questi oggi in un fagotto ben condizionato le dirizzo a Venezia per vedere, e spero ch'ella le riceverà in buon stato. Con questo incontro dirizzo pure la copia, che ho procurata di far scegliere di fogli più perfetti, e voglio sperare che quel personaggio rimarrà contento Io la spedisco con questa occasione, perchè se vorrò aspettare ch'egli la abbia colla mia venuta, forse si potrebbe aspettar troppo. L'opera ch'io desiderava del Sig. Firuti è appunto quella delle Notizie delle cose del Firuti, e mi sarò espresso male ella intendendo quella de' Letterati. Mi farà grazia dunque di provvedermela, di avvisarmi quanto costi di più della copia della mia Storia, che ora le mando, per potermela soddisfare.

La

La supplico di presentare i miei complimenti a Monsig. Arcivescovo, e Lei di continuarmi la sua grazia, mentr'io col più ossequioso rispetto mi protesto

Bassano 4. Maggio 1780

D. V. Monsg. Can.o

Devmo obblmo obbmo Servre
Gio:Batista Verci

Provo grandissimo disgraceve per il disordine nato nella copia ultimamente a lei spedita della mia Storia degli eccelini Chi aveva la commissione di far il fagotto confuse scioccamente i tomi con un' altra copia, che ho spedito a Vicenza, ed ora ricevo avviso anche da quella parte mandandomi indietro un Tom. I spedito invece del secondo. Per cautela ella comprenderà un disordine nato non per mia colpa: Appena avuta la sua lettera ho spedito a Castelfranco il Tomo che si ricerca, ma ebbi per risposta che il Sig. Gio. Batta Bavisani era partito con tutto ciò mi fu detto che fra pochi giorni deve partire un corriere per Venezia per prendere certa roba del Sudo Sig. Bavisani. Da questo dunque ella riceverà il Tomo, e questa a Lei serva d'avviso per potersene stare in traccia, e raccomandarsi al medesimo. . . . . .

Io poi me le professo in mille guise obbligato per la premura che dimostra nel ricercare documenti spettanti alla nuova mia storia. Desidero che il cielo secondi il suo buon animo. Ma ella prego prenda la cosa con tutto il suo comodo Ricevero intanto con molto piacere da' mercatanti di Castelfranco, come mi promette, quello che ella sarà stato in grado di trasmettermi, e starò attendendo poi tutto quello che a Lei riuscirà di trovare per l'avvenire. Carissimi pure mi saranno i 2. Tomi dell'opera del Liruti; ma ella non mi scrive il valore de' medesimi. Io desidero di saperlo per poterla giustamente ricompensare. Le due belle opere del Co. Coronini da Lei indicatemi mi sarebbero carissime. Io non le ho, ne' in Venezia si trovano ven-

dibili.

debile certamente, stecchè io sono nel caso di accettare la sua esibizione, cioè di farmi avere un estratto delle medesime dall'amico suo fecor di Citta' l'opera insigne del Ch. p. de Rubeis io spero che l'avero, avendola già ordinata in Venezia, ove so che si ritrova. E per quello che riguarda alle aggiunte rimaste indietro per la sua morte io avrò ricorso al merito presso il p Fantini essendo esso mio grandissimo amico. La prego di riverirmi i miei più ossequiosi complimenti al Dottissimo Monsig. Arcivescovo, quando ella ha l'incontro, e dirgli che non si dimentichi affatto delle mie premure. Ella mi continui la sua grazia, mentre io col più ossequioso rispetto mi protesto

Bassano 30. Maggio 1750

D. L. Mons. Car.o

Devmo ossmo obbmo servo.
Giambattista Verci

In questo punto che sono di partenza per Padova ricevo un di Lei gentilissimo foglio unitamente alla storia del fu Sig. Liruti Io la ringrazio distintamente, perche' mi e' carissima, quantunque non sia senza difetti, e servito mi dovra' per la nuova mia istoria mirabilmente. Di una cosa mi dispiace soltanto, ed e' ch'ella non mi scrive il prezzo della medesima, e intanto verso di Lei mi si accrescono le obbligazioni a mille doppi. Non so che dire, se non che la supplico di somministrarmi occasione, onde io possa supplire a tanti miei doveri. per quel che riguarda alle cose de' documenti, ella vada pure con tutto il suo comodo, e prenda solamente quelle ore, che le sue occupazioni gli permettono. essi mi giungeranno sempre a tempo, e sempre mi saranno carissimi. Aspettero' pure con ansieta' l'estratto dell'opera del Co. Coronini. ella mi fece un vero regalo additandomi il Sig. Abb Canonici, e dandomi coraggio a scrivergli. per non perder tempo lo faccio in questo momento. Mi giunse l'altrieri l'opera del P de Rubeis. La trascorsi subito, e vi trovai delle bellissime notizie per la nuova mia istoria. Anche per questa io le rendo mille ringraziamenti per la favorevole disposizione, in cui ella era di farmela avere. La supplico de' miei complimenti a Monsig. Arcivescovo, e pregandola della continuazione della sua grazia col piu' ossequioso rispetto mi pregio

Bassano 22. Giugno 1780 D.V.S.Rma

Devmo obmo obbmo Servo
Giambattista Verci

Io sono ancora in paese, ed ho piacere, perche così posso distribuire agli associati il primo tomo della mia storia - Io intanto ne dirigo a Lei le sette copie, come mi avvisò con altra sua lettera, e con tal incontro ne unisco altre sette supplicandola di farle avere ai nomi seguenti

1. Il Sig. Co. Antonino Antonini dei Signori di Sacile
1. Il Sig. Co. Girolamo dei Signori di Brazzà e Cergneu
1. Il Sig. Co. Conte Frangipani dei Signori di Castello e Tarcento
1. Il Sig. Co. Antonio Arcoloniani dei Signori di Moverzo
1. Il Sig. Co. Filippo q. Pietro dei Signori di Prampero
N. Il Sig. N.r Francesco di Colloredo

e la seguente è pregata di mandarla in Cividal del Friuli all'Illmo Sig. Filippo de' Portis; dal quale avrà Io la seguente di raccogliere il danaro, e farlo avere in Venezia al Sig. Giacomo Storti Libraio a tutto suo comodo; eccetto che per la copia sua; che prego di ricevere in piccolo segno di mia gratitudine; e pregandola di continuarmi la sua buona amicizia mi protesto

Bassano 7. 7bre 1780.

D. L. Nobile Co.

Devmo obbmo Servo
Giambattista Verci

Io mi professo veramente obbligato alla di Lei gentilezza e p.i favori impartitimi col dispensare le copie della mia Storia ecclesiana, e per la favorevole opinione, ch'ella ha di mia persona, e delle mie operette A tante finezze io procurerò di rendermi grato, se mi nascerà l'incontro di poterla servire in qualche cosa; poichè se non ho altro di buono, professo almeno di avere gratitudine e riconoscenza per quegli amici che m'impartirono benefizj. Intanto ho la buona sorte che mi si presenta una piccola occasione di dimostrarle co' fatti la sincerità dell'animo mio, collo spedirle la serie delle mie operette che furono da me in varj tempi pubblicate. E' superfluo ch'io le indichi presso quale stamperie si ritrovino, poichè se poche furono esposte in vendita, tutte furono estratte, ed or non v'è Libraio che ne abbia una sol copia. Io fortunatamente ne ho riserbate alcune poche, e ciò per solo riflesso di regalare gli amici, e que' personaggi verso i quali ho contratto obbligazioni e doveri. Io riguardo la

sua

sua persona dignissima e per un verso, ed anche per l'altro, poi. che siamo amici pur di quello ch'ella pensi, e si conosciamo ancora. Io ne esitava, ma il nostro comune amico D. Marco Bravo (che or copre il posto di Vice-rettore nel Seminario di Padova) mi assicurò ch'ella è quel desso che trovavasi nel seminario di Padova in quel tempo ch'io pure vi era, sebben ella si ricorda. Fra queste mie operette ella ne ritroverà una d'un Anonimo a me diretta. Or mi levo la maschera, e a lei confesso che anche quella è opera mia. Ma siccome nella medesima tratto un punto assai delicato, e odioso per Bassano, così ho procurato di tenermi occulto pur che mi fosse possibile, e col dirigerla a me stesso ho confuso in sì fatta guisa i curiosi, che finora non hanno penetrato il vero autore. La prego di ricevere il tutto colla solita sua gentilezza, e di aggradire questa piccola offerta.

Soggiungo ancora la di Lei benignità di presentare i miei complimenti pur' rispettosi a S.E. Rma Monsrs. Arcivescovo, e significarle ch'è gran tempo che ho per il suo personaggio una somma venerazione avendo

vendo letto molte delle sue opere, nelle quali ho gustato la somma erudizione, il buon gusto nella letteratura, la pietà &c. Le dirò ancora che molto le vingrazio per la favorevole disposizione che ha di favorirmi di nuovi documenti per illustrar maggiormente la mia storia Ecelinana, i quali mi saranno gratissimi. Le dirò ancora che la Bibbia sacra fu da me esaminata, ma che mi giunse così tardi, che già il mio Codice Ecelinano era stampato, e che questa è la causa per cui non ho potuto includervi quel documento, che leggesi in fine di quell'opera erudita. Io sono in un paese sprovvisto di ogni sorta di libri, senza librerie, e senza persone che amino d'avere; ne' ella può figurarsi quanta fatica maggiore m'abbia costata la mia storia per esser sprovvisto di libri, i quali mi convenne andar mendicando con istento, e con dispendj. In quanto a' dubbj da quel Dottissimo Prelato giammossi intorno al Documento 1248, io le dirò che scrivendo la storia furono da me osservati, e se osservera' alla pag. 297. vi sarà qualche ritrattazione. per isciogliedi dunque io penso. volendo accordare ogni cosa, ne' faccciare il Muratori di sbaglio, che nel 1248. il papa scomunicò Ecelino, e questa scomunica fu pubblicata dal

Muratori

Muratori, e che poi nel 1253, che allora correva l'anno 11. del suo pontificato la rinnovò, e riprodusse quella medesima; e questa ultima poi sarà quella pubblicata nella Raccolta ne' Concilj &c., e riportata anche da Abramo Bzovio nel tomo quinto de' suoi Annali ecclesiastici. Mi saranno gratissimi tutti quei documenti riguardanti gli Ecelini, che a lei furono promessi, e però preventivamente rendo grazie distintissime a quelle persone che a lei fecero una tale promessa, se però la eseguiranno. Anzi giacchè sono in così lodevoli disposizioni di favorirmi voglio a lei comunicare la nuova idea, che vado nel pensiere ravvolgendo colla speranza ch'ella possa presso quei suoi amici procacciarmi qualche ajuto. Tutti gli amici miei mi stimolano a proseguire il filo di questa mia Storia degli Ecelini.. Io mi avvezzi a' loro incitamenti, e alla nuova Storia che andrò scrivendo penso di dare il titolo seguente: Storia della Marca Trivigiana sotto il dominio degli Scaligeri, de' Carraresi, e de' Cavalcabò per servire di continuazione alla storia degli Ecelini. Dal titolo ella può comprendere tutta l'estensione, e tutto il disegno dell'opera. Ma per seguir l'ordine incominciato nella prima ella vede di quanti ma-

teriali

Non ho risposto tosto all'ultima sua, perchè io attendeva la stampa dell'elogio di mio Zio, tessuto dal S.r Giuseppe Jassati, a cui jeri di notte mancò di vita il suo Genitore, e spedivna a V. S. Illm.a qualche copia: Ella sarà il primo a leggerlo tal libricciuolo, non essendone spedite altre copie fuori di Venezia [ove non fu ancor dispensato], che sole quattro al S.r Prof.r Cesarotti. Spero, che resterà contenta dell'encomiatore. Avverta a leggere prima le note, benchè posteriori, acciocchè gusti maggiormente l'operetta: la 9.a annotazione merita correzione al fine almeno, perchè la mia Famiglia ebbe anche in Venezia abitazione sin dalla metà dello scorso secolo: e l'Autore non iscrisse così. Osservi, che ho pur corretto, oltre la 19., la 20. e 21., le quali vennero stampate inverse ossia all'opposto. Vi sarebbe da dir qualche cosa della 28., e 40. Poichè il S. P. Volpi ebbe la dimissione in Gen.o del 60., ma la chiese nell'antecedente anno ai Riformatori, e quindi mio Zio fu eletto Professore all'ultimo d'Agosto del 1759., ed ai 24. Gen.o del 1760. ebbe la Bucale; e nell'Aprile dell'anno stesso fece il suo Ingresso, ma la sua prima Prolusione non mi fu possibile sinora ritrovare; tutto che siami stata ricercata ansiosamente da più soggetti; ma per relazione del Sig.r to.r Rossi Bordenonese, che soggiorna tuttora in Padova, suo coetaneo, devo io supporre essere stata dal compositore data alle fiamme, per aver essa troppo incontrato nel vezzitarsi l'applauso universale; e mi accerta egli aver ciò inteso dalla bocca stessa del Sibilisto. Non le spedisco le copie di cui date alla luce, perchè non ne ritrovai che una semplice copia di esse, e nè anche di tutte: e voglio nel venturo anno ritornare a Padova per raccogliere, ed unire quanto potrò, per istamparlo alla meglio; onde esser utile a chi vorrà prevalersi delle sue composizioni sì poetiche, che oratorie. Mi spiacque non veder citato il S.r Co. Flavio fra' Letterati, co' quali ebbe mio Zio a carteggiare, quantunque avessi scritto anch'esso nel novero, spedito all'Autore dell'elogio, a cui presentai la doglianza, e mi rispose ineludersi ed interdersi, altrimenti avrebbe trascritte le Litanie de' Santi. Con questa occasione non voglio trasandare di augurarle felicissime le SS. Feste Natalizie, ed avventurato il novello anno, per affettuosa stima, e non per comune usanza, come altresì mi raffermo con pienezza di stima, ed attaccamento ossequioso.

Di V. S. Illma

Venezia li 3. Dicemb. 1795.

Umilis. Divotis. ed obbl. Servre
Gio. Batta. Sibiliato

Illmo Sig. Conte Pne Veneratiss.o

Io diedi più fiate eccitamento a V.S. Illma acciocchè scrivesse qualche cosa in lode di mio Zio, in conseguenza delle insinuazioni fattele dal Sig.r Ab. Bettinelli; e per secondar e l'uno e l'altro le inviò il Catalogo di quanto conservo quì in Venezia, prodotto già dalla penna del Sibiliato. Ella vede ai occhi chiusi, che le rimangano ancor delle spighe da raccogliere in questo campo non infertile, dopo i due mietitori Co. Franc.o Pimbiolo, e Sig.r Fossati. Avendo scritto il primo col cuore, e sendo il suo elogio tutto affettuoso da capo a fondo; e l'altro scrisse colla testa, poichè mostrò di sapere, e dare al Sibiliato con grazia, e con filosofia. Ella poi saprà unire l'ingegno al cuore, encomiando mio Zio; avendo essa (nè m'inganno dalle sue lettere civilissime) un'anima assai versatile, la quale detterà alla sua grata, e riconoscente penna ciò, che omise certamente il Sig.r Fossati colla dispiacenza quasi universale, voglio dire, delle doti dell'animo del Professore, da lei forse conosciute anche meglio di me. Certamente potrà encomiarlo con maggior verità, non che grazia, e filosofia. Che se fosse quì, oppure io costà, vorrei a quattr'occhi farla vedere ciò, che mi vieta la lontananza a porre in carta. Escirà fra poco la lettera pur di Monsig.r Fabroni inserta nel tomo decimosetto delle sue vite ec. diretta al Sibiliato fin da due anni in quà. Dunque gli elogi dei sopradetti encomiatori non tolgono la possa agli altri, quando vogliano porre il nero in bianco sul medesimo argomento. Che più? trovasi molte obbiezioni all'Arteaga intorno alla Musica Drammatica scarabocchiate sui suoi stracciafogli. Ad esso piacquero la quistioni polemiche di Rubbi, e di Arteaga, perchè fanno poco onore a chi biasima, ed a chi è biasimato, e mostrano, che la dottrina in luogo d'ammansire gli animi gli alimenta alla contraddizione, e alla guerra. Ma sempre termina, e terminò col dire: vedranno i miei manigoldi cavarmi la luce del fuoco. Le mie carte andranno un dì tutte sul fuoco. Talora diceami: Legge, medito, scrivo, e poscia verrà il giorno, che farò al mondo il regalo di Venere il solenne sagrifizio di tutte le mie carticcie; bastandomi del sapere l'usufrutto vitalizio. Scrisse altresì su quest'argomento, e vi è l'abbozzo d'un dialogo, nel qual con ragioni per lui insuperabili, studiasi di provare, che meriti piuttosto l'elleboro, che l'alloro chi a quella età esce fuori con libri detti nuovi, siccome nuova abbiamandasi la luna di ogni mese. Aggiungendo egli, che gli uomini son vistrucchi per soverchia copia delle produzioni letterarie essendo che l'Enciclopedie, i dizionari, e i Sunti rovinarono il vero sapere, come la polvere gli schioppi, ed i cañoni il vero valore. Restò un'obbiezione sua all'Andres sul verso 307. del 1.o dell'Iliade. Quante cose ha del Petrarca, a cui pensava assai sovente, e ne ha di questo Poeta filosofo infinite idee seminate ne' suoi stracciafogli alla rinfusa, e che si rinvanno sempre fiori secchi già che più allegar possino in frutta da altri. Era troppo di fino gusto, e di genio sensibilissimo, onde troppo timido, e visse alieno costantem.te dalla pubblica luce per diffidenza soperchia di se stesso, e d'una contrarietà, non che dissimiglianza di opinione nessi sta di, ch'era tenuto di professare. Tenea soprattutto il Sonetto; anche in ciò riconosco la modestia di lui, virtù ben rara in un uomo di lette-

Mi ebbe a dire [più volte da me spronato a stampar di sue], che se avesse egli potuto fare a modo suo, non avrebbe giammai stampato un solo verso, una virgola. Tanto era egli persuaso, che non meritassero la pubblica luce quelle cose, che aveva scritte. Ingnorava egli d'apparare, non pompeggiar dell'apparato. Quindi io intendo un suo pensiero scritto nei pensieri suoi su la stampa ed è questo. Son vero Cristiano. Il mio capo non lasciò scritto neppure una riga. Così Socrate e Pitagora, ed altri ec. Appunto perchè non persone, volea gettarle su le fiamme come Numa ec, ed altri. Quinci diremi non di rado: che si eleggerebbe non la facoltà di scrivere, come dicea prima, ma la facoltà di parlare. Sarebbe presumibile, che dopo d'aver egli tante volte espresso d'intenerire i di lui scritti, voless'io porli in veduta pubblica? Al più potrei dar fuori quelle annotazioni fatte da esso lui, e correzioni alle stampate sue cose. E una sarebbe al Sibriciuolo De eloquentia M. T., che per un verbo singolare divenuto da due nomi singolari, in luogo d'un verbo plurale, fece un'apologia di due fogli, concedata dalle ragioni di lui plausibili, e dall'autorità dei classici autori del secolo d'oro.

Passiamo ad altro. Parrà a Lei impossibile, ch'io abbia durata tanta pena in rinvenire sì poche cose di mio Zio a Venezia. Sì. Molte sono le carte, e le Poesie della famiglia, che restarono da esaminarsi, che vi vuole un dì a trovar ciò, che cercasi. Mio Padre fu compositor di Poesia, mio Avo Paterno, e più mio Zio Giovanni, a cui scrissero molti dilettanti di Poesia; e poi le cure pel negozio della famiglia, delle vicende, crediti, e che so io, tutto impedirono ad effettuar ogni mia desideri. Bramo d'esaudirla come so, e posso, e le mandai tanti foglietti che per altri non avrei fatta neppur la metà di scrittura. M'incresce, che gli Eredi del Sig. Torelli non abbiano conservate le Lettere del Sibiliato ad esso spedite, le quali sarebbero un Capolavoro, dovendo essere tutte responsive, essendo la massima parte di quelle del Torelli interrogatorie e di punti da trattarsi. Facta inquera redigi non possunt. Io raccolsi con estrema pazienza 170 fogli da migliaja inutilmente. Povero Zio. Scrivea tanto pegli altri, e nulla scrisse per se stesso, e se lasciò degli scritti, non devono esistere presso di me, quando io sia il suo vero Erede, che sa, o saper dee, che voleva gettarli in braccio a Vulcano prima di finir la sua vita. Ma termino con un pensiero troppo funesto cagionatomi dal mesto di lugubre bronzo sagro. Tu unque con tutta l'anima piena di venerazione passo a segnarmi

Di V. S. Ill.ma

Ven. primo Aprile 1796.

Div.mo Aff.mo ed Obbl.mo Serv.re
Gio. Batta. Sibiliato

Sig.r Conte Pre Ornò

Finalmente l'elogio, dal S.r Co. Franc. Pimbiolo scritto, venne dato al Senato: Lo altro del Sig.r [illegible] è pur consegnato al suo d'Revisori, e questo avrà al frontispizio l'effigie [illegible] Rame del Sig.r, avendomi gentilm.te chiesto il Ritratto, che sarà spedito lunedì a Venezia per la N.ra Quaresima Pisani. Il secondo elogio fu approvato favorevolm.te dal Sig.r P.P. Cesarotti: onde dovrà essere commendato altresì dal Pubblico, che lo attende ansiosam.te, ed in per fine viene atteso dagli Osservi. Ancora il suo avrà la stessa sorte; poichè chi la persuase a formarnelo, avrà a lei indicato il buono, ed il meglio per avviarla alla gloria, ed all'immortalità, a cui non s'aggiugne mai, se non si dà alla luce qualche opera. Ella può farne, essendo fornita d'ingegno, senza del quale nulla si può fare di bello in Letteratura. Mio Zio stampò poco; perchè gramava più a goder vivendo, che la gloria dopo la morte. Già ciò l'avrà udito dialogando a quattr'occhi, quando ella era Scolare, che so essergli stato caro, ed amico sopra tutti. Perciò giudico, che il suo sarà pur onorato d'un favorevol giudizio, e V.S. Illma rimanerne contenta. Ho creduto di renderla avvisata di tutto ciò, perchè comprenda, che uno dei miei pensieri si è quello, di vederla ad adempiere l'impegno, che si è preso per dilatare il suo nome; e che di poi sappia esser vicino il mio ritorno dominante, ove passerò tutto il verno, e parte ezziandio della Primavera: onde ritornarmene poscia a Padova a passare la state. Il P. Cornet ebbe molte febbri sì a Venezia, che a Padova, ed incomincia a celebrare questa mattina, e mi comunicò di altre cose. Riverisco V.S. Illma. Io finalmente supplicandola a credermi quale mi protestai più volte, passo di nuovo a segnarmi costantemente

di V.S. Illma

Pad.a 6. 9.bre 1795.

Suo Aff.mo ed Obblig.mo Servo
Gio. Batta. Sibiliato

Nob. Sig.re e Prone Sendil.mo

Padova 26. Luglio 1792.

La mia vita campestre non mi fe' giungere alle mani che pochi giorni fa il gentile suo foglio, che mi accompagnava il dono della sua Orazione. Io la lessi con piacere, e la trovai naturale, e nobile nel disegno, ragionata nelle riflessioni, e stesa in uno stile conveniente al soggetto. Ella ebbe la buona sorte di trovare lo degno delle sue lodi, e di non esser costretto come tanti a contrastar la verità con un tessuto di bugie non so se officiose, o servili. Il Senato esaltando il merito del lodato rese un doveroso monio autentico alla verità del suo elogio. La ringrazio della sua cortese memoria verso di me, e pregandola de' miei ossequiosi complimenti a Monsignore suo Zio, godo di protestarmele con cordiale sincerità

Affez.mo Servidore
Melchior Cesarotti

MS 452

Per dare un adeguato giudizio della Dottrina contenuta in quell'
Elenco di cui V.S.R. bramò il mio parere, avrebbe
giovato capitale in me di sapere, e conferirei più ampla di quella testè
d'una semplice Lettera. Obbedirò rappresentando ai comandi di V.S.R.
e dirò con ingenuità il mio sentimento su di quello che mi ha dato a
questa prima vista nell'esame, e che a me pare il più massiccio da cui dipenda
la quasi tutta il rimanente.

Di maggior rilievo dunque mi sembra [illegible] che quel Professore da alla chiesa
in ciò del suo governo, della sua leggi riguardante a quella Dottrina La
quale non solo è comune presso i Dottori Cattolici, ma che comunemente nei
pubblici Catechismi s'insegna ai Fedeli. Il che avviene con molto pregiu-
dizio assai alla purità ed integrità della vera Religione, ma alla pace
la concordia e tranquillità dello Stato.

Tre cose s'insegnano ai Fedeli ricercarsi, acciocché alcuno appartenga al-
la vera Chiesa: Il Battesimo che distingue dagl'Infedeli: La Professione
della vera Fede che ci distingue dagli Eretici, e la Ubbidienza ai
Legittimi Pastori, e specialmente al Sino Pontefice che ci distingue dai Scis-
matici. In questi Pastori che formano l'unità della Chiesa militante
Pastori, e nel Sino Pontefice ch'è il centro comune di tutta l'Unità Cat-
tolica risiede per Instituzione Divina la facoltà di governare la Chie-
sa e dirigere i Fedeli nella via della salute, e tutto quel potere che Xto
ha conferito alla sua Chiesa. E però a questi Pastori ed al R. Pontefice
particolarmente a proporzione della loro Giurisdizione e facoltà di far Leggi che
tendano a questo fine spirituale le quali debbano essere sempre unite
e difese dal Braccio temporale, ma non fonte di esso. La loro forza se
non da quel potere conferito da Xto alla chiesa che il potere
del Braccio temporale lo riceve dalla Chiesa sono ambedue da Dio,

ambedue

ambedue supremi nel loro ordine, diversi fra loro nell'origine, nella materia, nei modi e nel fine, non resto combattersi né pregiudicarsi l'uno all'altro, anzi tra loro così concordi, e di così scambievole ajuto e profitto che il Principato secolare serve a difendere e proteggere il governo spirituale, e questo serve a tenere i sudditi nei loro doveri, subordinati e fedeli al loro Principe non solo per timore del temporal castigo, ma per debito di coscienza in virtù della sua professione obbligati al comando del suo Principe qualunque egli sia, se non nel caso che gli venisse comandata qualche cosa contraria ai Divini [illegible]

Questa Dottrina così conforme e così favorevole alla pubblica felicità a me pare che in quell'epoca o venisse rovesciata o almeno con gran pregiudizio confusa. Si dà della Chiesa una definizione senza fine parola de' Vescovi e del Pontefice, quando tal quale la vogliono i Protestanti che abbraccia ogni Setta che porta il nome di Xto, e rende ognuno che si vanti di conoscer Xto per capo e di seguire la sua dottrina. Si finge per un errore che chiamano Chiesa il corpo de' Pastori, ai quali è confidato il sacro deposito della Tradizione e della intelligenza delle Scritture e di tutto quel spirituale potere da Xto conferito per il Governo della sua chiesa. E così volendo attribuire al Principe il Governo della Chiesa, e la facoltà di far Leggi Ecclesiastiche, si confonde con notabil disordine il potere di difendere e di proteggere la Chiesa ch'è propria del Principe colla facoltà di governare La chiesa ch'è retta propria del Sacerdozio Xto, non volendosi questi due con confondere senza confondere la vera Chiesa di Xto colla Scismatica e Eretica [illegible] altre separate Nazioni. Ed volendo poi che questi Vescovi ed il Pontefice non abbiano facoltà di far Leggi [illegible] delle, e che queste non debbono aver altra forza che quella che ricevono dall'arbitrio del Principe, senza individuare nel fatto cosa alla Legge di esterna disciplina [illegible] ed al vigor [illegible] e della

e delle approvate consuetudini, si vien a togliere alla Chiesa i suoi diritti originarj inseparabili da quella forma ed instituz.ne che ha voluto X.to dare alla sua Chiesa.

Finalm.te non si può asserire, come si fa in quell' elenco, che il Pnpe quando comanda una falsa religione ha il potere di comandarla senza fare nel tempo stesso rei di disobbedienza quanti che adoriamo Martiri nella Chiesa. Dal potere del comando nasce il debito di obbedire. E però il Pnpe comandando una falsa religione ha il potere di comandarla, il suddito ha reciprocam.te il debito di obbedire e di osservare quella falsa religione che li viene dal suo Pnpe comandata. Se in questo caso non ha d'aver luogo quel della Scrittura: Obedire oportet magis Deo qua' hominibus, dove avrà luogo egli mai?

Questo è in succinto il mio sentimento, assoggettandolo ben volentieri all'altrui più maturo e fondato giudizio, e particolarm.te a quello di V.S.R. che per tanti titoli stimar devo e venerare, per quali ancora vivi do l'onore di essere

Di V.S.R.

Fr. Ant.no Valsecchi P.P.

Illmo e Revdmo Monsignore

Ho prodotto in quest'anno, nell'occasione della Festa del B. Gregorio Barbarigo, il panegirico in onore di Lui. La bontà colla quale V.o Sig.r Illmo e Revdma accolse le cose mie sempre, sebben di tanto poco valore, mi fa coraggio di avanzarle anche questa. Io la prego di voler computare in questo mio dono, non già il merito dell'opera, ma l'animo del donatore, che pretende di manifestarle così stima e riconoscenza. So quanto ci vorrebbe a ridurre il prezzo de' miei miseri regali eguale a quello delle dottissime ed erudittissime fatiche sue, delle quali di quando in quando Ella mi degna favorito. Ma appresso i cuori gentili sono tolte le differenze, subito che si sappia, che dà molto chi offre quanto può.

Degli esemplari, che rimangono, oltre il destinato per Lei, Monsignore, uno sia di Mr. Lovarini, l'altro di Mr. Cappellari, il terzo del Sig.r Co: Florio, erede di tutte le ottime qualità del già Co: Filippo, tu mio distinto padrone.

Dimando scusa del disturbo, che le reco: e con tutta la venerazione passo a dirmi ossequiosamente

Padova 12. Agosto 1824. Di V.a Sig.r Illmo e Revdma

Umiliss.mo Divotiss.mo Obbl.mo Servitore
D. Gio: Battista Zabeo —

Pell'Ill.mo e Rev.do Sig.r Prop.r Colend.o
Monsig.r Pietro Braida
Canonico di Udine

Essendo ritornato da Vicenza ho ritrovato una composizione Panegirica per l'Eccellmo. Rotta locorenente d'Udine, che l'ho letta con sommo piacere essendo e Erudita e ottimamente scritta da distinzione il di lei talento, e studio. Mi consolo moltissimo della sua ottima salute ed ora vado pur io avvanzando nella mia mediante la Mediattura che sto facendo di Baoni, ed Acque. Il caldo frastorna me, e tutta la Popolazione. Nella scorsa scorsa è arrivato in Padova il Sig.r Co: Girolamo Cavratti che non l'ho per anco veduto ma in oggi lo vedrò. Mia Moglie la riverisce con tutta distinzione. Ella è pregata volermi continuare la sua Amicizia, e porgar li miei complimenti alla Stimà. sua Famiglia. E con tutta stima me le protesto

Di lei Sig.r Co: Alfonso Primo.

Padova 22. luglio. 1791.

Devmo. Obbmo. Ser.e ed Amico
Marco Cittadella.

Io ho pochissimo studiato di Jus Canonico pratico moderno: ciò non ostante per compiacere a V. S. Illma e Rma, essendo il caso, che così accade, Le dirò il mio parere. La elezione fatta io non la credo, nè la temo in alcun modo invalida. Perche negli Atti Ecclesiastici di governo esteriore, non trattandovisi di Sacramenti, non s'hanno da supporre nullità, quando la legge non le abbia espresse chiaramente, - queste nullità essendo di quel genere di cose, che convien restringere, anzi che allargare. E nel Concilio di Trento sess. 24. cap. 16. de Reform. questa nullità non è decretata, anzi non se ne fa nemmen cenno. Sarebbe bensì mente del Concilio, che il Vicario Capitolare fosse Dottore in Jus Canonico, ma non ne impone assoluta necessità, - anzi non intende esso di ostare, se anco per giusti motivi si eleggesse un non Dottore, purche fosse quantum fieri potest idoneus. Onde è assai lontano, che il Concilio voglia nulla la elezione, se non siasi eletto un Dottore in Jus Canonico. Della Congregazione del Concilio avendovi Dichiarazioni pro e contra, siccome dalla lettera di Lei io rilevo, - segno egli è questo, che intorno al presente punto non peranco ha la Congregazione fissato sistema. E poi vi vorrebbe una Dichiarazione, che espressa contenesse la pena della nullità, qualora non si fosse, in concorrenza d'altro Graduato, eletto un Canonista, - pena che non crederei che la prudenza di detta Congregazione volesse mai stabilire. Quanto poi alle decisioni de' Canonisti, - queste non vagliono, se non quanto vagliono le ragioni che arrecano, - non essendo essi legislatori, ma puri privati Interpreti della legge.

La prego salutarmi il Co: Alfonso suo degnissimo Nipote e nostro garbatissimo Amico, dico nostro, cioè mio e del Monastero. Scrivo in un foglio solo, perche così voglio ch'Ella pur faccia, occorrendole di scrivermi. Se Ella conosce il P. Canaciani de' Servi, ed il Co: Fabio Asquini, persone da me molto stimate, e pregata ricordarmi loro servitore, quando l'opportunità porterà di vederli. E qui finalmente con rispettosa stima mi protesto

Di V. S. Illma e Rma

Padova S. Giustina 24. Luglio 1792.

Div.mo Obb.mo Serv.e ed Amico
D. Innocenzo M.a Liruti.

All'Illmo e Rmo Sig.r Sig.r P.n Colmo

Monsig.r Carlo Belgrado

Canonico della Metropolitana di

Venezia

Udine.

Io conserverò sempre grato, e riconoscente memoria dell' animo Sig.r
Co: Alb.o Defendente; e con le molte obbligazioni, che gli ho avute, non è
l'ultima quella d'avermi dato l'onor d'esser Cugino, e d'annoverar ser.
vitù anche codesta nobile e degnissima Famiglia. Ma dove sono
io Cui che posso dire? Ho avuto la sorte d'esser in Parma sei
anni e mezzo, dei quali più di quattro mesi vissi con lui. L'ho
conosciuto sempre nobilissimo e quando in passo di Confessore del Real
Infante D. Filippo godeva della buona e della serena di quella Corte,
e quando fu diverso e nel posto nei primi giorni, che governava
la nostra ruina. In tal circostanza d'Affari, e difficile a un uomo
d'onore, e d'onore si non ho mai osservato in lui il menomo cam
biamento dell' Affabilità; e la disgrazia mia è che al fine mi rende
ne maggiormente cari miei riveri, e m'accresce l'amore e la stima
d'essi. Sono nobili, cortesi, e magnanimi per indole. Gravi
sono gravi, giudiziosi, che aggiunge a un merito distinto molta cau
e molta riserva, e conversano colla somma edificazione, e condotta di

maniera ingenua, e più [illegible] d'cambio non vedo che vendermi degno di una mezzanina, che sia situata nel giardino della sua Famiglia, mentre che lo faccia vivere nel Nobbio. Abbiate più particolari di un me lo, mi [illegible] trovato a Bologna quando [illegible] una visita incontrò colà in circostanze ben più difficili che in Parma: non so, ch'essi non fu mai niente di vero di se stesso. una persona, ch'è venuta con [illegible] Cunjamenza in Parma, e in [illegible] analoga alla [illegible] e che si è trovata [illegible] anche alle cose occorse in Bol[illegible] è il Nob. Sig.r Mch.e Francesco Dorotea; e aggiungo a chi per desiderio di meglio servirvi Engr. Camuccio m'indirizzo per avere notizie più distinte, se potrà per le sue circostanze prestarsi al compiacimento che accetto, e mi ne mando, le trasmetterò prontamente. In caso di vero riuscirà la sua risposta. Intanto, supplicandola ornarsi [illegible] Co: di miei doveri distintissimi con [illegible], e umanità i complimenti di S. d. Cugi Marchi, con augurio di perfetta salute vivo

Mch.e di Bagnacavallo 16 Co: Aug.

Obbligo & Umiliss.o

umiliss.o Dev.mo servitore
Gioacchino Rossini

Bassano 16. Febbraio 1775.

La riverenza, la stima, la benevolenza, la gratitudine non si cancellano per anni da un animo, in cui abbiano impresse vestigia profonde. Più volte il mio cuore mi ricordò di scrivere, ma per non contristarvi maggiormente a proposito il mio cuore mi sono astenuto sinora dallo scrivere. Ora ho la occasione di donarle un libretto, che a lei si conviene come a uno di Italianissimi scrittori del secolo. Ma una più amara occasione me la fa scrivere, cioè la morte del nostro comune amico Sig. Riccati. Dicono ch'il capitolo di Treviso dopo il dì 14 decembre a predicare nel dì 15 dopo la sua morte gli fa esequie solenni con Orazione. Vedrano qui Monsignor Follo a me l'onor d'invitarmi, ma io mi sono scusato: e già spedanchemente a posta corrente avea scritta su tal morte una lettera dolorosa; di cui penso non dispiacerle mandandovene copia. Ella mi consideri Decmo Obbmo Amo

P.S. Ho scritto lo stesso cioè in un modo singolarissimo conte Giambattista Roberti

A S. Exza Mio Sig.r Colmo

Jre volte hieri sera, e questa matt.a m'ero allestito al viaggio pros-
so p.a cotti, ma' altrettante honorato dilt.mo dà imbrogli,
ogn'uno de quali conoscuto ch'ha da lei è bastante à trat-
tenermi. Quello ch'più mi spiace si è ch'andando hier sera
notificato
~~partecipata~~ al S.r Dan.o Gallici il dover subito mettermi in strada
~~p.a~~ questa notta, egli mi ha fede di ciò, e ch'la speranza certa, di-
ce, fatti valere à tirarla in Città mandava la Lettera domat-
tina p.a tempo costà. In questo stato di cose io spero
ch'la sua gran prudenza saprà comprendere il bisogno
che corre della sua persona senza ch'io li p.a personalm.te à vos-
presentarglielo.

Lei è consapevole di tutto ciò ch'concerne l'affare Moretti.
Io ho hauuto l'onore d'intervenire à una consulta, ch'hoggi
gl'emergenti stessi è seguita. Non resta ch'la di lei persona
~~p.a~~ dar anima alle deliberationi. Io le dico ingenuam.te S.r Conte
ch'p.a l'obligo, ch'gli corre ~~dell~~ prestato giuram.o de nullia
faciendo, et inutilia ~~p.a~~ permittendo à più di gli minori, com
cui non vale una semplice renuncia dopo fatta senza espressa
di lei ma causa, e senza approvat.e alcuna della Giunta come
pure per effetto dell'assistenza, ch'volontariam.te ha ritenuto,
non può senza gran nota ritirarsi dalle sudette occorenze,
ch'pur riguardano la Roma più importante delle cose.

Che Lei possa desiderare eguale, e di cuore già mi rallegro con Lei, hanno alleanza tale, che assumerà quasi tutta la principalità. Vienna dunque. e non ritardi.

Dovremo pur anco capitar colà di sfuggita, e stabilir la sua venuta certa più che necessaria anco, capo della dovuta continuazione di corrispondenza coi Sig.ri Ingali Belgradesi. Sopra ciò io non mi diffondo d'avantaggio. Solo li dico che tutti gli Amici più confidenti, e già consapevoli delle cose sue resterebbero molto scandalizzati, vedendo che la sua gran maturità non sappia dissimular le cose che pur non sono ridotte a' termini tali, che siano incapaci di dissimulazione, e d'assistenza. Tanto più, che le dichiarazioni già fatte dal Sig.r Belg.o in di lei vantaggio le sostengano sono così manifeste, e pregnanti che devono ammettersi ancorchè vi fossero intervenuti maggiori disgusti. Ella è già partito mercordì sera, e prima del suo partire mi ha lasciato l'acchiusa spedendo pure, come anco a lui havevo promesso, che io accompagnassi il viaggio della mia cara con la mia voce. Si tratta di poco tempo di cammino, e di conseguenza d'una piccola ratta della solita contribuzione. Il Cielo poi curerà il resto. E così anco ella il Sig.r [illegible] da lui creato di quello grazioso trovarà provvidenze tali per lasciarle fare il Sig.r Colletti

Ch battaranno à saldar l'ordine, et il merito.
Venghi dunq.e non ritardi.
Circa il mio canettello sarà altra occasione di lavarlo di
costà; e intanto la Sig.ra Cognata circondarlo
et attaccarlo bene con una buona stroppa.
Per ultimo motivo della sua desiderabilissima venuta in Città
io le conto anco l'interesse mio col Sottoriviera Fattore
di Cortello, con cui non m'è possibile accordar alcuna
satisfatta senza di lei; et a punto è anco da lui, e lo stesso
fine pregata d'interporsi.ne, e a tal oggetto verrà
questa sera S.ta Lucia in Udine.
Venga dunq.e, e non ritardi, mentre [illegible] attaccandomi
di presto qui rincrisca mi raccomando al solito

Ud.e li 4 Xbre 1693

Dev.mo Ob.mo Servit.re
Franc.o Vani

Illmo Sig.re

Dal Sem.o di Padova il dì 17 Luglio 57.

Ho ricevuta una copia delle due Dissertazioni del P. Jacopo presentatami a nome di V S. Illma. e questa mi è stata così grata che punto non mi è rincresciuto ch' Ella m' abbia impedita le grazie del S.r March.e Poleni il quale voleva similmente favorirmi e non lo ha fatto perchè da lei è stato prevenuto. Io se ne rendo grazie: e la mia tardanza in avanzarle questo ufizio sarà giustificata dal buon motivo che ho avuto di volerla anche ragguagliare dell' approvazione che incontrasse l' Opera stabetta, e giù fra Voi ed appresso altre persone alle quali l' ho io fatta capitare. Io mi devo congratulare e coll' autore per l' applauso che riceve questo suo ultimo Saggio di dottrina veramente filosofica, e meco stesso ancora perchè l' opinione altrui confermi quel vantaggioso giudizio, ch' io il primo aveva formato di quell' Opera e di chiarissimo suo autore abbozzato. Di fatto queste due Dissertazioni sono stimate dottissime al massimo segno possibile. e molto si loda come ben pensata la prima e come ben ragguagliata alle più gravi e moderne osservazioni la seconda. Il P. Stellini m' ha scritto d' averne

per di

per di lei comissione avuta una copia, ed a suo tempo le darò segni della stima che n'avrà fatta. Io ho accresciuta la stima che molta aveva per D. Jacopo a me già noto per tante sue fatture di soggetti fisici e matematici e d'altri temi eruditi, e mi compiaccio d'avere anch'io in quell'opera qualche ragione e di essermi impiegato a pubblire la sagacità di un lavoro sì nobile. Dopo la partenza di Vostra Signoria da di quà io non l'ho passata sempre bene: una vena di malinconia m'ha tenuto incombrato: l'ho finalmente digerita. e mi son risolto di voler superare tutte quelle noje che alle volte mi vado cercando perchè cerco nella varia combinazione delle passioni umane quella uniformità che non vi può essere. Di nuove quì non c'è niente ma niente affatto e intieramente. Dalla metà del venturo sciolto da ogni fatica e pensieri mi porterò alla campagna per intraprendere qualche viaggio quando la stagione si sarà fatta più propizia. Accadendo che io faccia cosa per lei, mi commetta, che la servirò con fede e con amore

Di V. S. Stima

Dev.mo ed Obbl.mo Ser.e
Gaetano Cognolato

Amico.

Padova. il dì ultimo di Giugno 1760.

Alzo il capo dal profondo della mia melanconia, apro gli occhi, asciugo i vapori dal continuo peso sopra me stesso, e rivolgo i miei pensieri a Voi. Intendete subito come io mi stia, e vi do in queste parole anche la ragione del mio ritardo in rispondervi. Sono in certa vista di cose presenti, ed in una prospettiva tale di cose lontane che il mio spirito, ingegnosissimo per tormentarsi, non trova riposo. Gli intervalli migliori son quelli che mi vengono quando ho il pensiere non già quieto, ma ottuso e meno in fermento. Compatitemi. V'ho già detto in altra mia che ho ricevute le forbici e quel poco di soldo che m'avete spedito. Non ho ancora mandate quelle a Verona poichè la passata fiera non mi ha presentata occasione veruna; essa è stata fiera di muli e pitocchi. ma non dubitate; supplirò e per Voi e per me. Vostri fratelli stan bene. Il minore è stato a letto ne' dì passati, evanesi venute al viso e a certe parti della cute alcune macchie rosse che facean dubitare di rosolia: ma io le ho giudicate effetto di semplice calore, nè mi sono ingannato. in fatti sta benissimo. Nè l'uno, nè l'altro manca al suo dovere, e da questa attenzione ne abbiamo da ambedue le parti quel che buon effetto. Di Padova non so che dirvi. aduremo questo anno nuovo pubblico lettore, che succederà all'abate Fazzi vegio già inabile a leggere e quasi a vivere. Carburi ha fatta pochi giorni sono la sua orazione d'ingresso. Gli affari domestici hanno impedito al S.r Mazzoli di fare lo stesso in quest'anno. Il P. Stellini è già eletto Deputato di questo suo Collegio, carica che la Religione ha creduto potergli conferire dopo la morte del Prov.mo e che egli ha accettata, per non contraddire a' desideri, e preghiere de' suoi.

Non si parla delle cose di Portogallo, poichè tutto ancora non è ass-
ordine. Vi si aspettano ancora molti che debbono arrivare dall-
Indie. e sopra tutto si attende l'esito della disputa fra detta
Corte e quella di Spagna per la permuta d'alcuni luoghi
del Paraguai. Il modo con cui seguirà la pace avrà influsso
anche in quelle cose. Le cose di Genova andranno in
lungo finchè non vi si intrometta qualche Potenza. Si sa che
il Papa ha chiesta inutilmente la mediazione della Francia
e di Savoja. Il Senato di Genova è diviso in due partiti:
Doriozziani e Spinelli han gettata questa palla incendiaria
coi loro fini; se non prenderà fuoco, piglierà almeno cattivo
odore. Già sapete che il Laudon è nella Slesia. si dice
anche che Batta Klatz, e che il Re Prusso vi abbia spedito
il Principe Enrico al soccorso con grosso esercito. Se la cosa
va così, e se quella piazza preme al Prussiano, sentiremo
presto un fatto, che può andar male agli austriaci, tutti
di fianco impegnati in un assedio, e in sito ove il ritiro
non è sì facile per le montagne, che chiudono la Slesia
L'ozio in cui si stanno le armate marittime fa credere
vicina la pace tra queste due Potenze che si battono in mare
Ognuno accenna la mediazione della Spagna. ma nissuno sa
di' parola del modo. Riverirete Stimatissimo Sig.r
Co. Dan. Flovio. amatemi. addio mille volte.

Il vostro
Gaetano Cognolato.

Nel vedermi una Lettera di V. S. Illustriss.ma, di cui ho riconosciuta la mano al primo corso d'occhio sul di fuori della medesima, un sì piacevole sentimento si è in me vivamente risvegliato, che pochi pari io ne conto a' quali possa paragonarlo. Questo mi si è fatto ancor maggiore nel leggere la stessa Lettera, ove m'attesta del di Lei buon animo verso di me. E in fine è venuto come al suo colmo nel prezioso dono che mi si è fatto della Dissertazione su l'Architettura Egiziana. Devo dire con verità che io avrei ammirato questo letterario lavoro, se già trenta e più anni fosse stato da Lei produtto; e che essendo cosa di fresca data, ed un parto dell'età a cui Ella è arrivata, io son restato a chiamarlo quasi prodigio. Lo spirito Filosofico e Filologico che regna in tutte l'opere uscite dalla di Lei dotta ed elegante penna, regna anche in questa; la pittura del Beato clima dell'Egitto, l'elogio dell'industria de' suoi abitatori, m'innamora; e ben vedo quanto abbia a stimarsi tutto ciò che vien detto su quel proposito in cui nè gli Scrittori nè i Viaggiatori si mettono in tutto un chiaro. Ame- mi consolo anche molto, che questo di Lei parto abbia avuta una sal Patria quale si è la Stampa del Sig.r Bodoni, e che al merito intrinseco del libro siagli aggiunto il pregio tipografico dell'Edizione.

Io mi do l'impegno di ritrovare chi acquisti al discreto prezzo accennatomi le quattro copie da Lei unite alla mia, e spero che ben presto Ella ne avrà il richiesto riscontro.

Io so benissimo che poche letterarie notizie può Ella darmi da cotesta Città, ed ho già vedute le Orazioni tutte Funebri delle quali mi si scrive, nè ho lasciata senza qualche considerazione quella del Nipote Canonico, che prontamente me l'ha fatta avere. E il S.r Can.co Sabbatini avrà certo nell'ottobre p.p. consegnate a cotesta sua Casa alcune copie d'una mia Lettera Latina che io ho pubblicata poco dopo che cotesto Arcivescovo ci abbandonò per sempre. Ma che devo io dirle di Padova? Ella ha già veduti i primi saggi di quell'Accademia e ne ha bene giudicato. Io posso aggiungervi l'Omero che va ora pubblicandosi dal S.r Cesarotti, e di cui abbiamo in commercio i due primi volumi, e sono in ottavo. Questa è una doppia Traduzione, una poetica, e per conseguenza libera, l'altra,

prosaica, cioè stesa ed appropriata al testo fino allo scrupolo, sicchè e s'abbia a gustare Omero e s'abbia a conoscerlo. Abbiamo finora i due primi libri dell'Iliade in questa doppia maniera stampati, oltre ciò che forma la vanguardia dell'Opera, e le molte e molte annotazioni che al volgarizzamento in prosa si son fatte.

D'due grossi Volumi che nell'anno scorso si son publicati in Torino, e che contengono le Memorie di quella Reale accademia di Scienze, furono ben accolti in Italia. Quella dotta Compagnia gode un'esistenza quasi nuova, e più autorizzata e più solida, dacchè è Regnante cui essa Principe è Creditario.

Dalla Specola di Padova mi fu scritta relazione d'un vago Fenomeno. L'ago della Bussola dal dì 24. sino al dì 26. dell'aprile p. p. variò niente meno che di dodici minuti: poco dopo si è ristituito. Non credo che nè qui nè altrove sia mai avvenuta cosa simile.

Noi seguiamo il lavoro di nostra Encicloperia Metodica, ma il porto è lontano. Il Sig.r Denina ci ha predite da Berlino alcune cose, altre nuove, altre rinnovate. La decisione su di esse non sa credo lontana.

Ma io lascio e queste ed altre cose, perchè ho gran voglia di parlare più direttamente con Lei e di Lei. Quante cose io le avrei dette e quante n'avrei udite, e che bei giorni avremmo fatti insieme, se, nella mia dimora così fatta per un intero Mese, in vece d'essere in Udine io non fossi stato nel Castello d'Udine! Pure fu mio gran vantaggio e mio vero piacere, averla in quell'incontro conosciuta di presenza, dopo un sì lungo commercio di Lettere mantenuto fra noi. Ho sempre amata ed amo assai la di Lei Famiglia singolarmente buona, ed ella mi ricordi a' cari Nipoti Jacopo, Carlo Alfonso, che tutti ho in mente ed in cuore. Il dono che a Lei fa il Cielo d'una lunga età, d'una salute e d'uno spirito che non va in proporzione di quella, stimo anche mia grazia; e dopo tali sentimenti può ben essere creduta vera la solenne protesta che ora io le faccio, dichiarandomi

Gorizia 26. Maggio 1781.

Di V. S. Illustriss.ma

Dmo Obbmo Affmo Servidore
Gaetano Cognolato.

Illustriss.° Sig.r e Prē Colmo

Io sono all'ottava di mia dimora nella Città da un'ora scrivo a V. S. Illustrissima; e mi starò qui attendente di tempo e forse più trattenuto nell'andante attuale stagione da varj affari. Dunque ho l'incontro d'essere favorito da questi Sigg. Conti Matuta, i quali avendo stretta relazione con cotesta Nobile Famiglia Cavati, faranno a Lei avere la T 13: 6. che le devo per le due copie ultimamente speditemi di sua bella Dissertazione. E questa stessa mia Lettera verrà a Lei col mezzo di detti Signori, e per ciò è fatta come che vede. Nulla scrivo di cose scientifiche, poiché occupato al presente in affari di genere ben diverso, mi vedo altr'uomo. Ella mi ricordi a' cari Nipoti, e di me pensi e faccia come di cosa affatto sua; e m'abbia in memoria appresso Dio: e starò sempre con stimatissimo sentimento

Padova 14. Agosto 1787. Di V. S. Illma

Um.mo Dev.mo Servidore
Gaetano Cognolato.

Illustrissimo Signore

Prima di rimettermi al luogo di mia Ecclesiastica Residenza, dopo una sostanziosa di circa venti giorni, rispondo alla settola scrittami da V. S. Illma e da me letta in luogo ben lontano da quello al quale è stata diretta: e ciò è di mio dovere il fare, anche giacchè nella mattina d'oggi mi fu fatto avere dal S.r Abate sibilitato il libro, copia del quale so chi mandassimo S.r Co: Filippo Flavio si è compiaciuto rimettermi. Cara ed onorata mi è e mi sarà sempre la memoria dell'Signore Nipote, che io in questi ultimi anni soleva chiamare il Nestore della Ecclesiastica Letteratura. Grata mi è dunque qualunque cosa uscita dalla di lui penna, grata occasione qualunque di ricordarmi di lui. Ed applicherò alla lettura e studio di quel libro tosto che il legatore me lo abbia rimesso ed ordinato. Resta ch'io preghi a non ritardare i miei giusti ufizi col suddetto S.r Co: Filippo; e come è vivamente tocca di una attenzione in procurarmi il vicepriorato di questi Spedali, così è molto più so è per nobile Veggia da Lui scritto ed a me inviato da qualche tempo. Metta il colmo a' suoi favori ricordando mia servitù ed amicizia all'ottimo Padre ed al buon Fratello, e volendo questo a darci Memorie dell'Illustre Nipote Abate Jacopo. Degna nell'onore di credermi non indegno di una considerazione, come io caldamente continuerò nel piacevole sentimento di giovare.

Padova 26. Maggio 1793. Di V. S. Illma

Dmo Affmo Servidore
Gaetano Cognolato

Illustriss.° Sig.r Conte

Io ho sempre giudicato che la vita e l'elogio d'un uomo di lettere sieno le sue opere stesse, quando però l'uomo di cui parlasi non abbia avuta parte in celebri controversie delle quali sia necessario approfondire la storia, o quando non sia vissuto in progetti luminosi all'esecuzione de' quali non abbiano molto contribuito i privati suoi studi. La Biografia è di moda, il Ritratto oggi è di moda; i Giornali dimandano materia, e vivissima. Bella materia quando parlasi di quegli uomini che han fatta nascere una felice rivoluzione nelle idee nell'intelletto umano, e qualche stupenda rivoluzione nelle scienze e nelle lettere. Con tutto ciò io devo approvare anche quelle memorie che si danno degli uomini che nella loro professione hanno avuto qualche distinto merito; e sopra le ragioni per le quali ciò si giudica degne cosa lodevole. Il nostro s.r ab. Clemente Vidisich non deve dimenticarsi. Io l'ho conosciuto fin dalla mia prima età, assai molti ho vissuto con lui, io l'ho seguito con l'osservazione in tutta la sua carriera letteraria. Educato nel nostro seminario di Padova egli si è fatto noto con civili Poesie italiane, molte nello stile Bernesco, alcune in guaresche, e la vivacità e spirito di eleganza in tal genere di cose gli procurò di amichevoli di amici. Fatto in detto luogo il corso delle prime scuole fu scelto custode della Libreria del medesimo, e molta cognizione potè acquistare in quell'impiego, di cui seppe fare opportuno uso con una felice memoria, e con quella vivacità che animava tutto. Dalla custodia della Libreria passò ad insegnare nel luogo medesimo la Storia Ecclesiastica, impiego che veramente non era per lui, che alla vasta amena Letteratura amava d'applicarsi. Cessato Lettore di detta Storia l'anno 1786. nella Cattedrale di Padova fece l'orazione in funere ~~del~~ del Papa regnato Sommo Pontefice Benedetto XIV. quale orazione fu fatta con fregi subitica con le stampe del luogo in cui viveva. L'anno seguente cioè nel 1789 (nè credo errare) per la giubilazione concessa al celebre Professore di Belle Lettere Giannantonio Volpi fu eletto a quella Cattedra. Piacque molto la di lui orazione d'ingresso.

L'anno

L'anno 1765. stampò un opuscolo De Eloquentia Marci Foscareni Venetorum Ducis. Oltre le memorie che leggonsi negli atti dell'accademia di Padova (nell'edizione della quale fu egli eletto a Ponticinato nella Classe di Belle Lettere) scrisse anche, come mi vien detto, l'elogio del chiarissimo Giuseppe Torelli di Verona, letterato di gran nome, con cui aveva egli degna amicizia col quale ha sempre vissuto in commercio di lettere, e che di sue cose di letteratura si volea giudice. Questo, come io credo, elogio latinamente scritto fu premesso all'edizione procurata da un dotto Inglese in Oxford dell'Archimede illustrato da detto Torelli, e da me già veduto in Verona scritto a mano dell'autore, che me pure degnava di sua amicizia. Io non ho veduta l'edizione, io non so su di questo dire di più. Leggendo i pezzi volanti di Poesia, non credo che altro di sua abbiamo in pubblico. Coltivò molto la lingua Latina come volea la sua Professione, e ne fu l'apologista contro il Saggio di M.r d'Alembert sull'Armonia de' Linguaggi et sur la Latinité de' Modernes, ma ciò solo dalla Cattedra in questa apologia egli si unì al Retore di Faenza suo Professore in Padova Girolamo Tetti, e sta la Alambertiana di questo scrittore stampata in Faenza l'anno 1771. otto Lettere ove sono difese le sibilliati su tale argomento. Il suo stile vivace, ingegnoso, brillante, pare non seguendo il buon genio della lingua all'inglese scrivendo nella medesima il fu Abate Natale Dalle-Laste, che alludendo a che ha avuto pubblico Maestro in Belle Lettere sorge nella Lettera Dedicatoria delle sue Declamazioni stampate in Padova l'anno 1767; "haec ipsa "verba dare ut aliqua extaret apud nostros adolescentes adumbratio "Tullianae Eloquentiae, cujus pulcherrima forma per ipsos dicendi jam "magistros (quod aliquando judicat) minime foedata sit." Ognuno ha lo stile delle sue idee. Metastasio è Drammatico anche nelle sue Lettere familiari; e ne Goldoni scrive la sua Vita e la Storia del suo Teatro, ancora è Comico. La Poesia, le cose che dicevansi di spirito,

il vivace, il brillante

il vivace, il brillante erano l'idea dell'uomo di un paese, queste a tutti si manifestavano; a queste devesi il gran piacere che davano le cose sue a gli uditori, il pubblico applauso che sul momento riscuotevano. Per altro dalla gran lettura d'ogni genere di scrittori ed antichi e moderni non mancavano ad esso buone cognizioni in qualunque classe di letteratura. Quanto egli amò il diverso la conversazione, la pratica delle persone nella prima parte dell'età sua, abbastanza prove che non la cercasse nell'età matura e nell'ultima parte di sua vita. Noto ai dotti svanisce nel genere di studio che professava ebbe con alcuni d'essi commercio e corrispondenza; rispettò la fama ed il nome di tutti e de' suoi stessi emoli, fatica nell'assistenza agli scolari; e la soddisfazione a cui volontariamente si diede negli ultimi anni del viver suo non infievolì punto il suo spirito.

Queste poche cose ho io sig.r Conte scritte così come la penna getta. Se di alcuna d'esse stimerà Ella di poter far uso, io avrò il piacere di non averla affatto inutilmente scritta. In qualunque evento abbia Ella a grado la buona intenzione di chi si dice, divotiss.a, con stima

Mongrive 29. Ottob.e 1795.

Um.o obl.mo Servidore
Gaetano Cognolato.

Lettera all'Ab. Cesarotti
Sul Telegono

Non sorprendente a vedersi come alle volte si fa oggi tanto rumore di quello che sarà sepolto dimani nell'obblivione. Il vostro Apologo è il soggetto de' discorsi della presente giornata, ai caffè, ai casini, al Teatro ... e si parla quasi d'altro. Delle infinite cose che se ne dicono, mi restringo ad accennarvene soltanto alcune, secondo che mi verranno suggerite dalla memoria. È egli poi vero che cotesto Apologo sia una traduzione dal Greco? Qui si tiene per indubitabile che l'originale non esista, che nel vostro cervello; non se ne ravvisa di Greco che qualche vocabolo; il resto da capo a fondo ha un non so che di grottesco ben diverso dal greco sapore. Un'assurdità per esempio trovasi in quel nome di Olig*a*ndria da voi dato ad una contrada che da molti secoli è la sede della Sapienza e il soggiorno dei Dotti. Dovrebbe piuttosto chiamarsi la città del sapere, se però non fosse detta Oligandria in quanto essa è la patria di qualche Scrittore d'Apologhi sciagurati. Rilevasi un altro assurdo nell'Ufficio di quella vostra benefica Circe. Essa cangia gli uomini in Bestie per minorar, dite voi, gli eccessi della lor cattiveria. La specie umana non vorrà certamente avervene obbligo molto grande del bel concetto che voi ne fate. Nè cresce ancora l'incongruenza quando si riflette che sia quella Madre di Telegono da qual manda gli Aristocratici suoi Figli a governar le Provincie. Non si trova neppur ella gran fatto da voi onorata di questa funzione che si attribuisce d'imbestialire la porzione d'razza umana, che vive sotto al suo felicissimo impero. Ho sentito anche a dire qualche cosa di quelle vesichette piene di fumo che attaccano sì malamente i cervelli. Voi date a' Bruti un malore da cui vanno esenti. Si applica piuttosto agli uomini e a quelli in particolare, che si danno agli studj con certe indigestioni del cervello. Osservasi inoltre che que' ridicoli arnesi di cui corredate Telegono sono indegni del personaggio che si sostiene. Gli alberelli sono buoni pe' cerastani, ed i Piauti per quelli che fanno ballar gli Orsi... Le Provincie si governano con altro che con vasselli, e con simili frascherie. Non si potrei dire quanto si piacevoleggiò su' sì fatti strumenti. Disse taluno: Bel vedere Telegono far il Legislatore - o quelle sucide bestiacce come si fanno negli Spedali agli attaccati dal mal Francese. Che sorta di Flauto disse un altro è mai quello con tanti sghiribizzi, e chiavelline? Questa è greca semplicità? Grecheggiare in tal guisa ... egiare sul gusto d'una certa traduzione o storpiatura

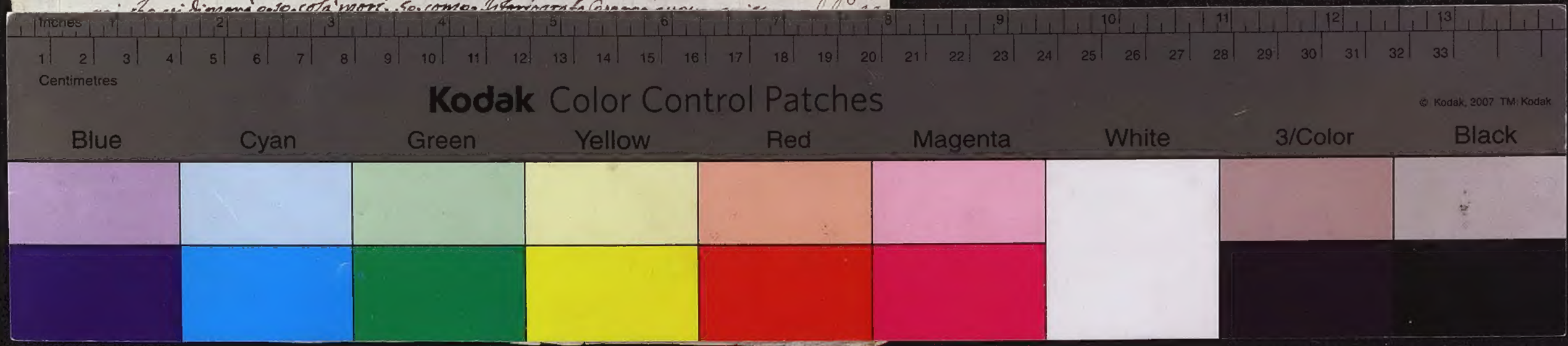
mero.

d'Omero. Si rise ancora della invenzione di quello specchio in cui vedendo le bestie la propria imagine ne inferivano. Dunque Telegono (portava nel cuore? Bisogna ben esser bestia (andavano dicendo) per far racconti sì bestiali. Quanto a que' versacci, che fece fare agli animali dell'Isola in questa parte vi fu resa giustizia. Si disse che vi siete portato a maraviglia esprimendovi con gran proprietà di linguaggio. Si soggiunse però che un Apologo in cui entrano ragli d'asino non è molto gentile. Queste sono piccolezze in paragone d'altre più sostanziali magagne. Si notò che il fare sì orrido quadro d'un paese dove si trae la sua sussistenza in effetto di patrimonio proprio, è atto di poca urbanità: che il trattar da bestie coloro, che altra bestialità non hanno commessa fuor che quella d'applaudir qualche volta le pazze produzioni d'entusiasti cervelli corrottori del buon gusto è un aperta malignità; e quegli che ... se và sfrontatezza di parlo, sarebbe più bestia di tutte le bestie dell'Isola di Circe. Una ve è ancora di peggio. Vi si rinfaccia che per celebrar il merito, di chi lo ha in effetto offendere tutti quelli che ne anno ancor essi. Che hanno fatto i Precessori di Telegono in quel paese furono dunque inutili spettatori de' sacramenti di quegli animali? E perchè non hanno operato essi prima la loro trasformazione? Non hanno saputo? Siete ben ignorante se non vedete che si trattate con ciò da ignoranti. Non hanno voluto? La cosa và peggio ancora, si suppone cattivi. Non far il bene quando dipende dal proprio ufficio è enorme malvagità. Per altro si può dire, che quì senza punto detrarre al merito altrui si sa render giustizia alla memoria di tutti quelli che l'hanno meritato nel reggere con saggezza le Città e le Provincie a loro affidate. Ricordasi con piacere il quieto vivere mantenuto, e le sagge misure prese per tenere la contrada bene approvigionata, e le splendidezze usate a tempo, e le piazze fortificate, ed i luoghi con squisitezza di gusto visitati e Principi Re Imperadori e Papi degnamente accolti, e serviti con piena soddisfazione loro, e con onore della Nazione, i quali certamente non s'avvennero in que' ringhi, in quegl'urli, in quei ragghiari, segno evidente che gli abitatori della contrada di Circe non erano bestie neppur allora. Dopo ciò ed assai altre cose, che si ne vanno dicendo la conclusione si è che il vostro Apologo è assurdo perchè contiene un'ammasso di stravaganze: puerile perchè pieno d'inezie impertinente, perchè insulta non meno una rispettabile Città, che i Personaggi benemeriti che l'hanno governata in addietro, perchè offende manifestamente la verità senza nessun riguardo. Pensate dunque lo schiamazzo, che se ne è fatto. Se il parlar d'una Persona è un renderla celebre oggi voi lo fate ... con tutto ciò non ve ne pigliate alcun pensiero, che come da principio ho detto questo è un ronzio prodotto da quegli insetti la cui vita non è che d'un sol giorno.

ms. 482

Illmo Sig.re Sig.re Pron.o Colmo

Ho la intentione di aggiungere nel 1.mo Tomo delle Vite de' Letterati di Friuli anco Riccardo, o Rizzardo Strugglio nobile, e dotto Antenato di sua Famiglia; onde sono astretto supplicar V.S. Illma a favorirmi di quelle notizie, ch'Ella avesse, tanto circa la di lui vita, cominciando dall'anno di sua nascita con i nomi de' di lui Genitori sino all'anno, e luogo di sua morte, come circa i di lui studj, e Maestri, e circa l'opere da lui scritte, stampate, o inedite, sì in prosa, come in versi. Ed acciocchè Ella non si prenda superfluamente l'incomodo di favorirmi, è supplicata di osservare, ch'io brevem.te le significhi le notizie, che di lui mi è avvenuto rinvenire.

Ho io dunq. veduto, quanto di lui scrive il Napodaglio nell'Udine Illustrata; ho un Transunto del Privil.o del di lui Dottorato concessoli dal Card.le Campeggi. dato in Buda. 1515. 26. Marzo, nel quale è qualificato, per dottore in Filosofia, per Poeta Laureato, Cav.r Aurato, e Cesareo Istoriografo (se di queste di queste di lui prerogative avesse particolari Memorie, o Diplomi sono supplicato). Ho notizia, che il Ronzio nella sua Bibliotheca lo noverà Poeta di conto, e Loda una di lui Elegia In Adventu Caroli V. ex Hispania, e due Poemi in lode di Friburgo, e l'altro della potenza della natura nè sotterranei. Ho la memoria, fatta dal q.m Can.co Percoto del Poema De Periculis Imp.is Maximiliani I. che ora presso di lei. So che vi sono varj componim.ti di Rizzardo in un libro stampato Augustæ Vindelicor.m 1518. in 4.o intitolato = Complurium eruditorum variorum Carminum, un Elegia In divi Maximiliani Cæs. Aug.i obitum Naenia. Egli è lodato dal celebre Erasmo in una epistola sua, ed in un'altra lo dimostra di lui amico, e confidente &.

Se Ella avesse le notizie o stampa, o pure ne avesse di Mss.ti se le bramo di lui scritte à suoi di casa, o altre notizie del tempo, che la prima volta si portò in Germania, degli anni che vi dimorò, e in che età morì. Se come Istoriografo